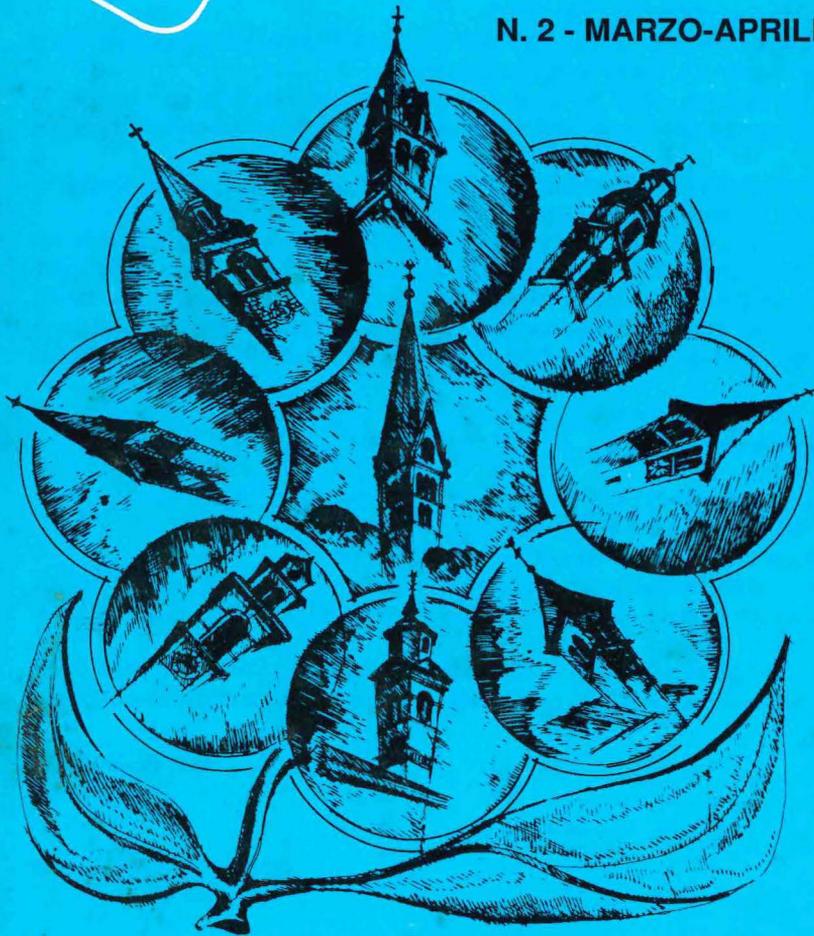


Comitati Campanili



N. 2 - MARZO-APRILE 1991



N° 2

LA FAMIGLIA LUOGO DI EDUCAZIONE ALLA PACE

Da anni siamo abituati a vivere in pace. È strano per l'uomo che sembra nato per far guerra: la storia dell'umanità è fatta di guerre; si calcola che negli ultimi 5.000 anni ci siano stati 4.700 anni di guerra...

Ultimamente avevamo sperato in qualcosa di nuovo: la non violenza di Gandhi, l'ONU, la caduta del muro, la distensione fra est e ovest. Si stava respirando un'aria nuova...

Poi ci si è trovati a correre all'indietro, siamo tornati al tempo della «clava»; la pace è ritornata una parola magica che tutti vorremmo sperimentare, ma è difficile da mantenere.

Si era sperimentato un mondo come una casa, dove americani, russi, africani, abitavano nella stessa casa; si era aperto un dialogo religioso con i buddisti, l'islam, il giudaismo. Poi ad un certo punto ci siamo rispaccati, coalizioni nuove l'una contro l'altra, antiche ruggini sono venute in risalto, è stata dissepolta l'ascia di guerra con distruzioni e sangue, e quel che è peggio abbiamo distinto fra sangue amico e nemico, dimenticando che è sempre sangue dell'umanità, cioè di me stesso.

Come ricostruire l'umanità?

Pensiamo che dipenda solo dai grandi della terra?

Io credo fermamente che dipenda da noi, dalla nostra cultura di pace. Purtroppo assistiamo all'allargarsi della cultura della guerra, credendola giusta o inevitabile.

È la famiglia il luogo dove si sperimenta e ci si educa alla pace; attenzione: ha detto «ci si educa», perché non è compito solo dei genitori, ma è una meta che si raggiunge se tutti ci diamo una mano, anche i più piccoli.

Anche nelle nostre famiglie ci sono i Saddam, i Bush, i missili Scud, i Patriot, i bombardamenti chirurgici, i missili intelligenti, strategie di lotta, mine vaganti, pozzi in fiamme, verità nascoste...

Quando pretendo, quando mi impunto sulla mia idea, quando colpisco con una battuta per colpire e abbattere l'altro che ritengo «rivale» o «nemico», quando mi difendo usando le stesse armi, quando alzo la voce per essere più forte, quando rincaso quando voglio io, senza orario, né regole, quando mi imbroncio e mi chiudo in me stesso e aspetto l'attimo per vendicarmi, quando non accetto le scuse dell'altro, quando vivo nel pregiudizio che con l'altro «non c'è più nulla da fare»... Questa è la guerra sul fronte familiare.

Diciamo degli altri, ma il tarlo è in noi.

Basterebbero poche regole:

- l'altro è importante come me
- l'altro, piccolo o grande, è una ricchezza
- trovo il rapporto con l'altro quando ascolto, accolgo, perdo, sono «dono»
- sono «padre» e «madre» quando sono grande nell'amore e nel servizio
- l'unica cosa da custodire in famiglia è l'armonia, l'amore reciproco che ci fa uomini veri e figli di Dio.

Se noi sperimentiamo la bellezza della pace potremmo donarla poi ad altri, all'umanità. Vogliamo fare delle nostre famiglie «fucine» di pace?

Allora, d'accordo: GUERRA alla GUERRA, iniziando in ciascuna famiglia ad essere «IN DONO», per costruire una famiglia unita, cellula viva per un mondo unito, un'umanità «casa comune» per tutti gli uomini.

don Giampietro

**In copertina:
Arrivano gli albanesi.**

VITA DI FAMIGLIA

DIALOGO APERTO

VIVERE CON

«Nel mondo, ogni giorno, respiro aria d'indifferenza, consumismo ed egoismo, espressi nei modi più diversi. Il mio cuore ne è rimasto intossicato, e proprio perché è mio desiderio non fare la fine di chi mi ha preceduto su questo cammino, chiedo a voi aiuto. Con voi il mondo assume una dimensione più umana, più vivibile. C'è spazio anche per donare amore e speranza a chi, come me, non ne vede o non ci crede più.»

«Io non sono uno scrittore, per cui mi limito ad esprimere questo mio desiderio di voler vivere con voi questo spirito del Vangelo. Vorrei però che non rimanesse un semplice momento di incontro isolato, ma diventasse una realtà quotidiana che accompagna ogni attimo della mia vita.»

Sergio

Respiriamo tutti quest'aria di indifferenza, consumismo ed egoismo, che ci tocca tanto sul vivo per il fatto che noi uomini, pur liberi, restiamo sempre legati tra noi nel bene e nel male.

Fintanto che ci sarà un solo egoista ci sentiremo sempre tutti in fondo egoisti. Egoismo, indifferenza, consumismo sono tipiche espressioni di un corpo smembrato, dove ciascuno pensa solo a se stesso.

Altruismo, solidarietà, generosità sono invece espressioni di un corpo unito, dove ciascuno pensa agli altri. Là si sperimenta la morte, qui la vita. Per questo il Vangelo dell'amore e dell'unità esercita sempre più un fascino irresistibile nella storia e ha forte presa su ciascuno di noi.

Trovare anche solo un altro che desidera vivere questo Vangelo ti fa sentire meno preda dell'egoismo. Il corpo che formiamo comincia a sentirsi meglio, almeno in questo punto dell'umanità. Nello stesso tempo non hai trovato semplicemente un nido caldo per te ma un compagno, un alleato con il quale allargare questa esperienza fino all'ultimo membro dell'umanità.



Si affina così in ognuno la sensibilità a «vivere con». Si patisce di più e i dolori altrui diventano i nostri; ma anche la gioia diventa più piena, una gioia che trascende il nostro io e trabocca su altri.

Chi resta chiuso in sé perde sempre più questa sensibilità, si sente estraneo, emarginato, o minacciato dalla società. Chi si unisce ad altri si sveglia. Comincia ad aprire gli occhi, scopre negli altri i suoi consanguinei.

Quanto diverso diventa il mondo appena ci si butta fuori ad amare concretamente! È un'avventura che inizia da se stessi e sembra non finire... ma prepara l'umanità ad accogliere Gesù, quando verrà a liberarla definitivamente.

Forse tanti altri si ritrovano in quello che dici così apertamente di te stesso e della vita che hai trovato: «Vivere insieme il Vangelo». Tu hai lanciato una pietra nell'acqua.

QUELLA INUTILE GUERRA

«Caduto il muro di Berlino, riacquistata la libertà nei paesi dell'Est, e una volta riunificata la Germania, ecco che l'Europa, e il mondo, tornano ad essere quelli che erano prima della seconda guerra mondiale. A questo punto mi chiedo: a che caspita è servita quella guerra? Per chi e per che cosa sono morti, e a milioni, e di tutte le razze? No, dico: ci si rende conto abbastanza che è stata la più grande stupidaggine di tutti i tempi!»

«È sufficiente, questa lezione, a dissuadere, ora e nel futuro, da nuove competizioni armate, in Libano come in Irak, Israele, ecc.? O c'è bisogno di capire ancora meglio la lezione?».

Giancarlo

Mi sembra di sentire in questa domanda un pizzico di insofferenza e, perché no, di velata polemica. Credo di poter capire l'animo di chi l'ha fatta. Tento dunque di discorrere con calma su eventi così drammatici e luttuosi.

Qui ci sono due questioni. La prima dice che dopo tutto, l'Europa e il mondo, dopo la seconda guerra mondiale, sono tornati ad essere quelli che erano prima. Non sarei così sicura. Anzitutto per un motivo di carattere generale: la storia, in genere, va avanti e non indietro. Poi, per un altro motivo, questa volta di carattere specifico: l'Europa che si sta profilando dopo il crollo dei regimi marxisti e la riunificazione delle Germanie non è, e non sarà certo, quella che c'era prima della seconda guerra mondiale. Qui ci sarebbe da fare un discorso molto ampio, ma mi basti segnalare le profonde modificazioni politiche, sociali, economiche che, dopo la guerra, sono state messe in atto, e soprattutto l'addio — speriamo definitivo — in Europa, a esperienze e tentazioni di tipo totalitaristico.

La seconda questione invece è, se possibile, ancor più attuale. E la riassumerei così: la lezione della guerra, delle molte guerre, ha fatto capire agli uomini e ai popoli la sua inutilità, con il retaggio che lascia di sofferenze, violenze, morti?

Non vorrei sembrare pessimista — anche perché non lo sono — ma la mia risposta è negativa. E mi sembra che i fatti mi diano ragione. La guerra non insegna mai niente o molto poco. Meglio ancora, sono pochi gli uomini e le donne che dalla guerra possono imparare la pace, dall'odio l'amore, dalla fame l'abbondanza. Se è vero che conosciamo quei casi luminosi, che nel bel mezzo dei conflitti hanno saputo ergersi come testimoni di autentica umanità, sono innumerevoli le rovine che la guerra scatena nei cuori, seminando e coltivando la parte peggiore dell'uomo.

Io credo invece che la pace si costruisca con la pace, che una società giusta si costruisce praticando la giustizia, che il rispetto verso gli esseri umani si irrobustisce nel porre gesti quotidiani di solidarietà, di accoglienza, di cortesia.

E credo che sia un inganno voler far credere a tutti i costi che ci si arma per garantire la pace, che si mostrano i denti per impaurire l'altro ed evitare che attacchi.

Non voglio e non posso qui entrare nei dettagli dell'atmosfera che si è creata nel mondo a causa del

Golfo Persico e tanto meno analizzare i diritti dei popoli a difendersi davanti ad un attacco in atto contro la propria sovranità.

Quello che non mi convince è questo voler dimostrare a tutti i costi che la guerra si evita e la pace si raggiunge facendo i «duri». Si potrebbe — al massimo — evitare lo scontro armato. Ma è tutta qui la guerra? E gli animi, e le menti, e i cuori chi li disarmerà? Non certo la soddisfazione dei vincitori e molto meno la «rabbia» dei vinti.

Hai ragione tu, c'è bisogno di capire ancora meglio la lezione. C'è bisogno di creare quelle condizioni economiche, sociali, politiche, culturali e soprattutto religiose, nelle quali gli uomini e le donne di questo nostro piccolo pianeta possano dimenticare la guerra e possano soprattutto mettere in moto le loro migliori energie e virtù nel costruire una convivenza sociale umana.

C'è bisogno di autoeducarci e di educare alla pace. Coltivando con pazienza valori che questa società «avanzata» dichiara perdenti: bontà, sincerità, verità nei rapporti; disciplina, autocontrollo nel forgiare la propria personalità; senso dei doveri e non solo dei diritti, spirito di servizio nella convivenza civile; solidarietà e accoglienza delle altrui diversità culturali e religiose nei confronti degli altri popoli. Sono questi i mattoni della società planetaria verso cui ci incamminiamo.

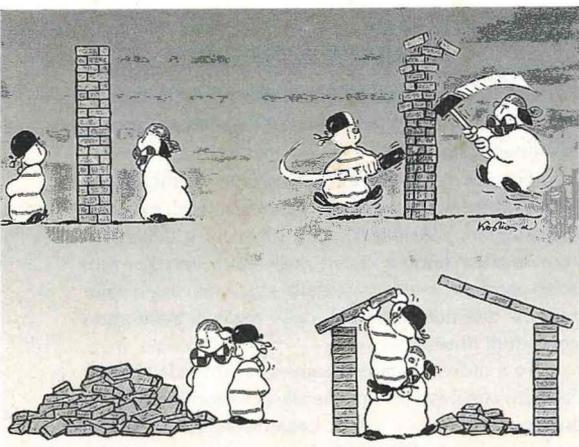
Il messaggio cristiano parla spesso di «combattimento», ma è contro i nostri nascosti o neanche tanto nascosti egoismi, sempre pronti a scatenarsi.

Nei confronti dei nostri simili Gesù ci invita ad essere mansueti e misericordiosi come il Padre che manda il suo sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere la sua pioggia sui giusti e ingiusti. Messaggio certo impegnativo, ma è l'unica ricetta sicura che ci pone al riparo dalla degradazione e ci innalza ad un livello dove personalmente ed insieme troviamo il vero senso della nostra vita.

LA BELLEZZA DEGLI ALTRI POPOLI

«Molto bella ed entusiasmante l'idea di vedere il positivo che c'è nelle diverse culture. Ma quando vedo per strada o nell'autobus i vu' cumprà o altra gente del terzo mondo, faccio fatica a capire qual è il positivo che devo vedere. E anche gli arabi, gli iraniani, i cinesi, i russi... Cioè, in concreto che cosa vuol dire vedere negli altri popoli la bellezza della loro cultura? Dov'è questa bellezza e in che cosa consiste?».

Roberto



Mi torna gradito parlare di un argomento così attuale e centrale nella convivenza del mondo moderno: la pluralità delle culture.

Mi ha colpito come questo giovane ha posto la domanda: «come faccio a vedere», «come faccio a capire», «dove è questa bellezza». La risposta mi verrebbe piuttosto diretta ed immediata, ma preferisco arrivare a piccoli passi, al fine di arrivarci insieme.

Anzitutto, cosa intendiamo quando parliamo di pluralità delle culture, di appartenenza a culture o ad aree culturali diverse?

La cultura dei diversi popoli esprime un modo specifico ed originale di intendere e di rapportarsi con l'Assoluto-Dio, con gli altri esseri umani, con la natura. Generando così costumi, linguaggi, pensieri, comportamenti diversificati, pur nell'unità del riconoscersi tutti appartenenti alla stessa specie umana.

Così nascono e si evolvono le culture umane, con i loro pregi ed i loro difetti, con le loro bellezze e con i loro aspetti meno attraenti. Tutte diverse, ma — perché umane — capaci di dialogare tra loro, di capirsi, di entrare in rapporto profondo, addirittura di completarsi e complementarsi tra loro.

Ma le culture non sono realtà astratte. Vivono negli uomini singoli o raggruppati in società. I loro valori, come pure i loro difetti, si trovano in essi ed in esse.

E allora torno alla domanda del mio giovane lettore: «Bella ed entusiasmante l'idea di vedere il positivo che c'è nelle diverse culture. Qual è il positivo che devo vedere? Che cosa vuol dire vedere la bellezza?». Entrando in rapporto vitale, di amicizia, di accoglienza con le persone di queste svariate culture.

Finché il «vu' cumprà» che trovi per strada o sull'autobus rimane per te solo un diverso, un estraneo

che al massimo ti incuriosisce, non capirai mai nulla di lui e della sua cultura. Prova ad instaurare un rapporto. Salutalo (forse nessuno l'ha mai salutato), chiedi se si trova bene in questo paese, da dove viene, ecc. ecc. L'interessamento rompe il ghiaccio e apre allo scambio. Scoprirai «un altro mondo» a te sconosciuto.

L'altro giorno parlavo con un giovane della Costa d'Avorio. Mi raccontava del suo paese, della vita del suo villaggio a picco sull'Atlantico e delle palme di cocco sulla spiaggia; della sua etnia, non molto numerosa, che in tempi remoti è venuta dalla Liberia. Dal suo racconto emergevano tratti caratteristici della cultura africana, quali l'importanza della comunità (famiglia-clan), il senso profondo dell'accoglienza e dell'ospitalità, un rapporto di comunione con la natura, il sentimento direi innato della divinità.

E così è per tutti i popoli. Anche per gli arabi. I popoli arabi che conosciamo attraverso i «media» quasi solo esclusivamente in un contesto di guerra e di conflitti, hanno molto da dirci. Ricordo un incontro con un giovane algerino. Vedevo in lui una forte coscienza e valorizzazione della propria identità, il bisogno di testimoniare pubblicamente la sua fede nel Dio unico anche attraverso la conoscenza dei libri sacri, un grande senso della comunità.

Tutta questa popolazione del terzo mondo che è arrivata e continuerà ad arrivare non è un «problema» per i popoli europei e, in specie, per il popolo italiano. Sono una «chance» per allargare orizzonti, per aprirsi a nuovi valori. Certo, con tutti i problemi che ogni nuovo venuto comporta.

L'Europa — non bisogna dimenticarlo — è stata sempre un crogiuolo di popoli e di culture, un vero crocevia della storia. In questo continente si è sempre attuato uno scambio libero e franco di culture provenienti da tutta l'area mediterranea e anche più in là. Sarebbe un passo indietro per l'Europa perdere una caratteristica che è stata la fonte stessa della sua nascita e del suo sviluppo e che ora si rende indispensabile allo sviluppo globale dell'umanità.

Ho l'impressione che, perché ciò non succeda, l'uomo europeo debba compiere uno sforzo di grande portata: mettere in pratica quegli ideali di uguaglianza, libertà e fraternità — così standardizzati dalla rivoluzione francese — che nell'humus del Vangelo di Cristo stanno alla base stessa della sua cultura e della sua storia.

Guardare dunque ogni «straniero» che arriva come un simile, accoglierlo come un portatore di umanità. Uscire dal proprio guscio in una dimensione nuova. Sono finiti i tempi delle scoperte di terre sconosciute varcando mari ed oceani ed attraversando i deserti. Sono qui, nelle nostre città, sui marciapiedi e sulle piazze. Sta a noi scoprirli e lasciarci scoprire.

I GIOVANI E LA PACE

Sappiamo delle divisioni ataviche, profonde, fra ebrei e palestinesi, fra mussulmani e cristiani.

È luce di speranza sapere che mentre ci sono giovani che urlano in piazza il loro odio di parte, c'è anche chi vive per seminare pace.

Sentiamo qualche esperienza:

Come è possibile allora, tanto in Israele che negli altri paesi vicini o coinvolti nella guerra, gettare ponti tra le due sponde per favorire la pace? «Un po' di esperienza — risponde Marta — ci insegna quanto sia importante procedere attraverso i contatti individuali. Non serve dire: facciamo la pace; ma travasarla invece nei rapporti di ogni giorno, amando concretamente ogni vicino. Sì, nel rapporto interpersonale cadono le teorie e le false idee che circolano».

E riferisce, tra il resto, di una gen, cattolica, che lavora in un ospedale ebraico. Mettendosi al servizio di tutti, si è conquistata la stima e l'affetto delle colleghe. Da qui, il dialogo. «Gli ebrei che conosciamo — sottolinea Ingrid — ci hanno detto che sono stati colpiti dall'amore disinteressato verso di loro. Lo avvertono subito, perché sono persone molto sensibili, e di conseguenza ti accettano: questa è la base per potersi capire».

Non diversamente accade con i musulmani. Alfred racconta di un collega di studi che è rimasto impressionato dal suo comportamento pieno di attenzioni verso tutti. Sono diventati amici fino al punto che il giovane arabo ha invitato Alfred a conoscere la famiglia. Il papà, alla fine della serata, se ne è uscito con una frase: «Non sapevo se fosse possibile un rapporto tra cristiani e musulmani, ma adesso penso che lo sarà, perché ho costato il rapporto di fratellanza tra te e mio figlio».

Wendy rammenta invece di una giovane che, lavorando in un centro sociale, è riuscita a diventare amica di molte colleghe musulmane. «Poco dopo il suo arrivo hanno voluto conoscere il motivo di un tale comportamento. Ma le sue risposte suscitavano altre domande. Così hanno chiesto di sapere su quali basi poggiava la sua vita e la sua fede. Piano piano hanno capito e adesso la rispettano profondamente. Pur nella distinzione delle due religioni, c'è un legame di grande affetto e le colleghe vogliono che resti a lavorare in quell'ambiente».

Risultati incoraggianti, questi ed altri, per arrivare ai quali, ripetono questi giovani, occorre che l'amore sia completamente disinteressato. Le incrostazioni dei pregiudizi, allora, piano piano si sbriciolano, l'incontro tra ebrei e musulmani, oltre che con i cristiani, diventa possibile, i commenti più candidi (del tipo: ma sono

uguali a me; allora non sono nemici come pensavo) hanno luogo.

Questi giovani in realtà conservano la spinta e l'ottimismo che viene dai fatti. I risultati sono in scala ridotta, ma il metodo per arrivare all'apertura reciproca si è dimostrato valido.

«Solo se conosco l'altro — spiega Giampiero — posso offrire soluzione ai suoi problemi. Così, solo se le esigenze dei palestinesi, degli israeliani e dell'intero mondo arabo (inclusa la voce dell'estremismo islamico) sono ascoltate e comprese dalla solidarietà internazionale, le questioni esplosive della regione troveranno opportuni rimedi».

Ne è prova il legame di amicizia profonda che si è formato con il tempo e grazie alle occasioni di incontro tra giovani libanesi e siriani. Legame che non è venuto meno adesso che Beirut e il paese sono poco meno che un feudo di Assad.

Lo provano anche i rapporti esistenti tra cristiani e musulmani in Algeria, dove soprattutto tra le nuove generazioni l'incontro tra arabi delle due religioni, divenuto possibile, incrina i forti pregiudizi e apre all'intesa.

Altrettanto avviene ad Amman, in Giordania, dove la carenza di viveri causata dal conflitto suscita una solidarietà quotidiana tra persone, per le quali la diversità religiosa non è più una barriera insormontabile.

Notizie simili giungono anche dall'Egitto e dalla Turchia. Sono il risultato dell'agire di comunità, magari piccole, ma vive. Come quella irachena, che ancora in ottobre e nonostante le grandi difficoltà interne al paese, ha dato vita ad iniziative per incontrare persone e per aiutare i più colpiti dall'embargo internazionale. Da Bagdad, l'ultimo contatto con l'esterno risale a due giorni prima dell'inizio della guerra. Erano ore angosciose, ma, per tutti, il lavoro per la pace era fuori discussione. Anche a costo della vita, sotto i bombardamenti che di là a poco sarebbero iniziati.

GIOVANI INCONTRO CON LE SUORE CLARISSE

Avevamo sentito parlare delle clarisse di Borgo; forse con qualche sorrisetto o commento interrogativo.

Abbiamo voluto andarci di persona per conoscere loro, la loro scelta, la loro vita.

Già l'andarci una domenica pomeriggio di sole e di feste (a Borgo, a Scurelle, a Telve) è stato un superamento... e poi chiudersi in un convento...

Ma è proprio vero che bisogna metterci dentro il naso! «Sono andato per metterci il naso, e ci ho lasciato l'anima», diceva uno di noi.

Primo shock: non avevamo davanti suore mezzo metro alzate da terra; non erano tristi con gli occhi per terra o fra le nuvole; erano lì, contente di accoglierci, sorridenti.

Secondo shock: pur essendo normali avevano qualcosa di anormale: ti davano Dio! Si respirava la limpidezza del Cielo; sole, feste, mondo, altri programmi... tutto dimenticato, oscurato da quella luce.

Con estrema semplicità ci hanno detto con la loro esperienza chi è per loro Gesù, le meraviglie che sta compiendo. Abbiamo contemplato le cose grandi che Dio fa nelle sue piccole creature.

È stata una domenica indimenticabile; abbiamo scoperto una ricchezza unica qui vicino a noi.

SECONDO APPUNTAMENTO CON LO PSICOLOGO

La sera del 7 marzo nella sala dell'oratorio di Borgo c'è stato il secondo incontro con lo psicologo Adriano Vincenzi. Contemporaneamente c'era la serata studentesca in discoteca, ma questo più che ostacolarci ci ha favoriti, essendo i partecipanti motivati dalla scelta fatta controcorrente.

Il tema svolto era: **IL RAPPORTO VERO FRA PERSONE È UTOPIA?**

Costatavamo che per essere capaci di rapportarci bisogna innanzi tutto essere noi stessi, avere un «io» sano, maturo; ci sono stati portati vari esempi e vedevamo quanto ancora dobbiamo aiutarci nella crescita del nostro «io» per poter essere capaci di donarci, di incontrare negli altri dei «tu» coi quali costruire il «noi».

Ci siamo riproposti ulteriori incontri, perché ne va di mezzo il nostro presente (quanti fallimenti nei nostri rapporti in famiglia, fra amici, sul lavoro, a scuola...!) e il nostro futuro (quanti adulti dichiarano fallimento affettivo o di rapporti, perché non hanno «io» sani!).

Ci diamo una mano?

FIACCOLATA PER LA GIORNATA DELLA GIOVENTÙ

Alla vigilia della festa delle Palme, giornata della gioventù, proclamata da Giovanni Paolo II°, ci siamo dati appuntamento per la fiaccolata svolta a Borgo, dalla chiesa dei francescani alla chiesa parrocchiale.

Pur sotto la pioggia, la presenza è stata più ampia delle più rosee previsioni, segno che i giovani sono alla ricerca del bello, del vero, di Gesù.



Abbiamo meditato il testo del Papa, sentito un'esperienza di una coetanea, morta a 18 anni per tumore osseo, che ha vissuto fino alla fine come Figlia di Dio.

Due gesti concreti hanno concluso la serata: una raccolta di denaro per la costruzione di una chiesa in Polonia, e un messaggio di accoglienza agli albanesi ospiti a Strigno.

Cari amici albanesi,

siamo dei giovani che abitano nei paesi vicino a Borgo e a Strigno. Ci troviamo questa sera per la Giornata della Gioventù e per riflettere sul nostro essere Figli di Dio. Abbiamo riscoperto che essere Figli di Dio vuol dire avere un solo Padre e noi siamo tutti fratelli. Sia che il nostro Padre si chiami Dio, o Allah, o con un altro nome, sappiamo che è unico e ci lega tutti.

Per questo ci sentiamo chiamati ad abbattere ogni muro nazionalistico, di razza, di religione, per **COSTRUIRE UN MONDO UNITO.**

Vorremmo sentire nostri i vostri problemi, il distacco dalla vostra patria, vorremmo noi stessi essere patria per voi. Non vorremmo essere parole le nostre, ma un impegno a fare un pezzo di cammino assieme verso l'unica meta: la fratellanza universale.

Solennemente con questa firma vi dichiariamo il nostro impegno.

i vostri amici

E seguono le firme di 173 giovani.

Ci siamo in seguito ritrovati all'oratorio di Borgo, ospiti dei giovani della parrocchia ospitante, per una festiciola.

VOCI delle COMUNITÀ



AGNEO

Avvenimenti lieti e tristi si ripetono in ogni comunità, portando gioia e sofferenza.

Il 10 febbraio scorso si sono presentati per ringraziare il Signore e rinnovare il loro patto d'amore nel 60° del loro matrimonio PATERNO CARLO e SANDONÀ TERSILLA.

Ai «laureati» in fedeltà le più vive e sincere felicitazioni.



Sono stati presentati alla Chiesa per rinascere in Cristo: il 27 gennaio MINUTE GIADA LETIZIA di Andrea e di Luciana Quaiatto.

Il 3 febbraio ZOTTA IRENE di Franco e di Marina Rizzon; SANDRI MARTINO AUGUSTO di Roberto e di Annalisa Demonte.

Sono defunti: CORONA NICOLA fu Antonio e Teresa Rattin; SANDRI LIDIA fu Rodolfo e Vicari Assunta.

Dona loro, Signore, il riposo eterno!

I problemi di allevatori e agricoltori INDISPENSABILE L'INFORMAZIONE

In un clima cordiale e sereno, si sono riuniti nei giorni scorsi gli allevatori e gli agricoltori di Villa Agnedo, Strigno, Spera, Castelnuovo e della conca del Tesino. Attorno ad una tavola imbandita, hanno potuto così discutere e ricordare tutti i problemi che da molto tempo affliggono il mondo della zootecnia locale.

A fare gli onori di casa è stato Pio Sandri, uno dei più anziani allevatori della Valsugana. Trovandosi davanti a molti giovani, ha esternato loro la propria preoccupazione per il momento poco felice in cui ci si deve dibattere ed ha ricordato gli oltre 60 anni dedicati all'attività agricola. Fin dalla prima guerra — ha ricorda-

to — i nostri nonni, al ritorno dai campi profughi, hanno trovato campi e vigneti completamente distrutti: la crisi della seta, poi, ha tolto loro il reddito maggiore. Successivamente, con il passaggio dall'impero austro-ungarico all'Italia, l'esportazione dei vitigni pregiati della Valsugana ha subito un vistoso calo. Il secondo conflitto ha ulteriormente allontanato lo sviluppo di valle, risollevarasi — ha ribadito Pio Sandri — solo con l'autonomia regionale.

A tutt'oggi i problemi da risolvere sono molti: le esigenze tecnologiche, sempre più professionali, modificano e caratterizzano il settore di giorno in giorno. È necessario essere sempre bene informati: solo così si può camminare a pari passo con le altre realtà regionali e seguire tutte le direttive imposte dalla Comunità europea. Nel corso della serata poi, sono intervenuti anche Antonio Cenci, vicepresidente del Caseificio latte Trento di Borgo Valsugana e presidente dell'Associazione allevatori della Bassa Valsugana e Tesino e Livio Tomaselli, presidente del Cac (Comitato agricolo comprensoriale) del C3. Una serata felicemente riuscita alla quale hanno aderito in massa allevatori ed agricoltori della zona. Una cosa è certa: il prossimo anno tutti saranno ancora assieme per dare all'appuntamento una cadenza fissa.

M.D.

SODDISFATTO IL BISOGNO ABITATIVO

Realizzati dall'Itea ad Agnedo, frazione del comune di Villa Agnedo, 6 alloggi di edilizia abitativa che in questi giorni sono stati consegnati ad altrettanti nuclei familiari. La localizzazione di questi alloggi si trova in zona centrale del Comprensorio Bassa Valsugana e Tesino e ciò ha permesso di soddisfare il bisogno abitativo sia di nuclei familiari residenti nel comune di Villa Agnedo sia di residenti in comuni limitrofi.

Da qui, come ha precisato Mario Dalsasso neo presidente del C3 presente alla cerimonia



della consegna, la necessità di programmare gli interventi tenendo conto della residenza dei richiedenti collocati nelle graduatorie comprensoriali, al fine di limitare emigrazioni da un Comune all'altro.

Dopo le parole di saluto e di ringraziamento espresse dal sindaco Armando Floriani alle autorità intervenute e di compiacimento ai censiti assegnatari, interviene Nicola Zoller, presidente dell'Itea, per notare come l'assegnazione da parte dell'Itea di edifici di nuova costruzione diventi episodio sempre più raro, in quanto gli orientamenti programmatici del Governo provinciale insistono verso il recupero del patrimonio abitativo in degrado e verso l'utilizzo di alloggi già realizzati ma non utilizzati.

Anche le dimensioni ridotte di questo intervento ha significato particolare: è più rispondente all'obiettivo della «qualità» dell'abitare, rispetto alle grandi concentrazioni di alloggi popolari. Zoller accennava anche ai costi della produzione dell'edilizia pubblica, sui quali a volte si polemizza e si dice «privato è meglio», riferendosi soprattutto a quanto costano gli interventi dell'Itea nel risanamento dei centri storici. «Una valutazione obiettiva basata su dati di cantiere e finanziari porta a conoscere — precisa il Presidente — che l'Itea

sa bene conciliare efficienza, qualità e risparmio di denaro pubblico».

In effetti, la rivista «Il Trentino industriale» scrive che l'Itea può essere citato ad esempio ed è diventato un ente agile, per cui concedergli finanziamenti significa migliorare le possibilità di lavoro e rendere concreta l'assegnazione di alloggi, il tutto in tempi relativamente brevi.

Sottolineato che il merito di questo modo di produrre va alla Provincia che finanzia i piani di edilizia abitativa, concludeva con parole di ringraziamento all'ing. Andrea Gelmi direttore dei lavori, al geometra Fabio Dorigoni progettista e assistente di cantiere, all'impresa costruttrice Piffer di Trento, al Comune di Villa Agnedo per la collaborazione.

L'assessore provinciale al lavoro e all'edilizia Remo Jori ricordava che l'edificio è finanziato dall'ente pubblico e va quindi rispettato «senza impegnare l'Itea a correre e soccorrere per ogni minimo inconveniente. L'inquilino deve mirare all'autogestione, al riscatto della casa, a farsela sua e personalizzarla» e annunciava che si sta predisponendo un programma di interventi che favorirà altre fasce di popolazione.

L'edificio è costato 926 milioni di lire in ragione di L. 111.646.000 per alloggio, la cui superficie media è di circa 83 mq. Attorno al fabbricato — un monoblocco con un piano interrato e 2 fuori terra — vi sono 1500 mq di spazio verde già elegantemente sistemato.

La cerimonia si è chiusa con la consegna delle chiavi ai signori Alberto Fusco di Strigno, Umberto Jannuzzi di Villa Agnedo, Paolo Coretti di Ivano Fracena, Massimo Saffiotti di Borgo Valsugana, Iole Tomaselli di Strigno e Luciana Corona di Villa Agnedo.

C.B.

FESTA INSIEME 91

Nel titolo, ricopio uguale il nome dell'iniziativa che l'Unione Sportiva Villa Agnedo, l'Unione Sportiva «La Rocchetta» e l'Associazione calcio «Monte Lefre» stanno costruendo

per realizzarla da domenica 6 a domenica 23 giugno.

I dirigenti delle tre Associazioni citate — come si sa — operano assieme dal 1982, con l'obiettivo di «fornire ai giovani che abitano nei nostri paesi tutte le opportunità sportive e di unione possibile». Loro intenzione attuale è di organizzare per giugno la grande «FESTA INSIEME 91» che sia momento di svago e motivo d'incontro e di unione di tutte le persone interessate ed appassionate allo sport. Sport non staccato dalla cultura e inteso, anzi, come cultura esso stesso.

«Fra le varie iniziative — conferma l'assessore provinciale Aldo Degaudenz in qualità di presidente del Comitato Organizzativo — abbiamo pensato di inserire una mostra fotografica dello sport nella nostra valle e chiediamo l'adesione di tutti — enti, istituzioni, privati — mettendo a disposizione il materiale eventualmente in possesso. A questo scopo, si vuole precisare che la mostra avrà particolare riguardo per la fondazione delle varie Società, non escludendo materiale fotografico particolarmente significativo riferito alla storia recente. Saranno, di conseguenza, privilegiati quei documenti che raccontano l'origine e lo svilupparsi delle Società».

Gli organizzatori nutrono fiducia nell'accoglimento di questa richiesta, nella consapevolezza — tradotta in opera impegnativa e di tutto volontariato — che stanno costruendo qualcosa di importante per lo sport della valle. Il che significa operare nobilmente e con generosità a vantaggio della persona umana.

Il programma — nell'attuazione del quale saranno usati gli impianti culturali di Ospedaletto e quelli sportivi di Villa Agnedo (altri paesi «più su» se li sognano da sempre ndr) — non deve avere aggettivi perché si presenta da solo.

Domenica 16 inaugurazione della Mostra (è affidata a Franco Carraro) ad Ospedaletto alle ore 17 e si avrà come simpatico contorno la cerimonia di premiazione dei vincitori di un

concorso scolastico, ovviamente sul tema della mostra stessa.

Lunedì 17 ad Agnedo alle ore 20,30 serata per i bambini.

Martedì 18 ad Ospedaletto serata di carattere sportivo-ecologico-culturale curata nientemeno che da Toni Valeruz!

Mercoledì 19 concerto del coro Valbronzale al Centro Sociale (stessa ndr di sopra) di Villa Agnedo.

Giovedì 20 ancora al Centro Sociale di Villa Agnedo una rappresentazione teatrale con una filodrammatica possibilmente del C3.

Venerdì 21, presso gli impianti sportivi di Villa Agnedo, serata con il cantante Riccardo Fogli!

Sabato 22 Olimpiadi Vitt nel pomeriggio sul campo di calcio di Villa Agnedo e la sera festa danzante.

Domenica 23 in mattinata la gara del Campionato Corpo VVF curata dal Corpo VVF di Ospedaletto; nel pomeriggio revival di giochi dei tempi andati, aperti a tutti e a tutte, organizzati per squadre rappresentanti i paesi del Comprensorio e quindi la premiazione dei giochi stessi e della gara disputata dai pompieri. Ballo la sera.

A me, 'sto Villa Agnedo e 'sto Ospedaletto, con i loro Cori, le loro Associazioni, i loro impianti sportivi e le loro strutture socio-culturali, danno un po' di «fastidio».

C.B.

VILLA

NOTIZIE DELLA CURAZIA DI VILLA (XX puntata)

6/11/1966. Domenica senza messa e senza funzioni: il parroco resta a Scurelle dove fino ad oggi è anche Vicario Economo. Finalmente

la sera alle cinque arriva Mons. Domenico Redolf, Presidente dell'Opera Diocesana di Assistenza e Mons. Guido Bortolameotti Vicario Generale.

È una visita breve, ma che porta sollievo e conforto, perché rompe l'isolamento.

7/11/1966. Ore 15,30. Arriva in forma privata l'Arcivescovo che si rende conto della gravità della situazione e impartisce al parroco le prime disposizioni per la ripresa della vita religiosa della parrocchia. L'Arcivescovo si ferma anche ad Agnedo presso la famiglia del defunto Paterno Gino, quindi a Ospedaletto, dove c'è stato un altro morto, quindi ritorna a Villa e prosegue per Strigno. Diminuendo il pericolo di altre ondate di piena la gente un po' alla volta ritorna nelle proprie case.

13/11/1966. Alle ore 8 si celebra la prima santa Messa nella cappella allestita a piano terra della canonica, usando ciò che l'Arcivescovo ha mandato. L'altare di legno, il confessionale e la colonna per il tabernacolo dono della falegnameria Casarotto di Scurelle. Dopo pranzo alle 14 viene celebrata la santa Messa sulla strada principale davanti alla casa Franceschini.

17/11/1966. Visita del Presidente della Repubblica, on. Saragat, e arriva in paese, per fermarsi un paio di giorni, anche il prof. Ezio Franceschini.

24/12/1966. In Epicopio il sagrestano signor Carlo Carraro, viene insignito dall'Arcivescovo della Medaglia di S. Vigilio per aver portato in salvo il Santissimo la sera dell'alluvione. Dopo pranzo la signora Franceschini porta la pianeta di broccato d'oro del Papa con la sua Benedizione. Così viene deciso di celebrare la Messa a mezzanotte in unione col Papa che la celebra a Firenze, pure allagata; la cappella è strapiena e a stento è possibile muoversi per far la Comunione.

20/1/1967. La Festa dei Patroni viene celebrata sulla strada principale con la celebrazione della Messa all'aperto, davanti alla casa Franceschini.

14 e 15/2/1967. In questi due giorni viene sgomberata con la pala meccanica la navata

della chiesa da tutto il materiale; i banchi non si trovano, perché asportati dall'acqua.

(La cronaca dovrebbe continuare, ma non si trova il secondo quaderno).

Per ora: FINE.

Festa in paese per il XL anniversario di matrimonio dei coniugi ANTONIO e TERESA TISI.

Auguroni: molti anni ancora insieme!



Ci ha preceduti nella casa del Padre: SARTORI GIOVANNA ved. Fedele di anni 63.

Con la nostra preghiera imploriamo suffragio per chi ci ha lasciato e conforto per i familiari rimasti.

CARRARO ALBINO CI HA LASCIATI

La morte di Albino ha destato grande cordoglio fra le persone che lo conoscevano. Egli era buono, semplice, umano, servizievole, sempre pronto a collaborare per i problemi della Comunità. Ha dedicato la sua vita alla famiglia ed al lavoro, con grande onestà, tanto da guadagnarsi anche la stima dei tedeschi; infatti la seconda guerra mondiale l'ha passata in mezzo a quel popolo, lavorando a riparare i disastri dei bombardamenti ed aiutando — come poteva — i prigionieri di guerra. Terminato il conflitto, ottenne, come ricompensa, il



terreno per costruirsi — con tanti sacrifici — la sua casa. Dopo 36 anni di Germania, maturò la pensione e così poté realizzare il suo grande sogno: tornare, nel 1976, al suo paese natò, costruire la sua bella casetta e godersi il frutto del suo lavoro, circondato dal calore degli amici sinceri e dall'affetto della famiglia; insomma fu un uomo da imitare in molti aspetti della vita! Passò l'ultimo suo anno più felice che mai, accanto a Cristiano, il suo unico nipotino, che aveva tanto desiderato. La morte lo ha colto improvvisamente.

IVANO FRACENA

NUOVA SALETTA COMUNALE

Con l'anno nuovo sono terminati i lavori nel Municipio riguardanti l'allestimento della nuova sala polivalente situata nella zona est del fabbricato.

La sala, attrezzata di sedie, mobili e tavolo nuovi, è anche dotata di un video proiettore con maxi schermo.

Attualmente viene utilizzata dal coro parrocchiale, dalla Pro loco e dalle catechiste con i rispettivi fanciulli per la dottrina.

Così anche il nostro piccolo centro è stato dotato di questa ulteriore comodità che ci ha permesso di proiettare qualche film per i più piccoli ed altri per i ragazzi.



Un ringraziamento va fatto all'attuale amministrazione comunale che ci permette l'utilizzazione della sala.

Ester



PETRI DON PIO

Nato a Serso da Alessandro e da Ottilia Vicentini l'8 dicembre 1911; venne ordinato sacerdote a Trento il 28 marzo 1936.

Fu vicario parrocchiale a Denno e a Ospedaletto; curato ad Ivano Fracena dal 1940 alla metà dell'anno 1950 inoltrò le pratiche per il restauro della Chiesa in seguito ai danni di guerra. Fu curato a Fraveggio e pensionato a Trento.

Venne deposto nel camposanto di Serso. Estremamente timido, fu sacerdote pio, fedele alla sua vocazione e missione, che esercitò con impegno, generosità e amore appassionato e intenso alla Chiesa.

Lascia di sé un ricordo caro e benedetto.

VIGILI DEL FUOCO

Secondo la tradizione del Trentino anche Ivano Fracena ha il proprio corpo dei Vigili del fuoco. Tale corpo è composto da 14 elementi con a capo il vigile Lorenzon Giuseppe che li segue dal 1977.

Il più anziano del gruppo è il vigile Parotto Ezio premiato nel 1990 con nastrino con stella d'oro per i 20 anni di servizio prestati all'interno del corpo, il più giovane è il vigile Tommasini Simone che vi fa parte dal 1989.

Altri vigili premiati per i 15 anni di servizio sono: Lorenzon Giuseppe, Croda Erminio, Parotto Livio e Parotto Claudio.

È intenzione del comandante ampliare l'organico a 19 elementi con la possibilità di entrare nel corpo anche per le donne.

A breve scadenza sarà ultimato il nuovo magazzino dove troverà giusta collocazione, oltre all'attuale equipaggiamento, anche il nuovo carrello incendi boschivi del costo di 10 milioni finanziati dalla Provincia e dal Comune.

Un grazie a tutti i vigili per l'attività che svolgono.





Il 26 marzo 1991, assistito amorevolmente dalla moglie e dai figli, ci ha lasciati per la Casa del Padre NERVO ELIA di anni 87. Stimata persona fu anche vicesindaco per 10 anni.

A tutti i familiari sincere condoglianze.

OSPEDALETTO

IL CORO PARROCCHIALE

Una delle realtà più significative della nostra parrocchia è il coro liturgico, presenza tanto importante da essere insostituibile. In piena collaborazione con il parroco il coro s'adopra con encomiabile sensibilità e costanza ad animare le S. Messe domenicali, le azioni sacre di una certa rilevanza (frequenti come nel caso delle celebrazioni pasquali), le cerimonie liete o tristi che segnano la storia della nostra comunità.

Al nostro coro sento di dover esprimere un ringraziamento e una riconoscenza particolari, di certo anche a nome di tutti i parrocchiani. Vi siamo grati perché riuscite a esprimere più dolcemente la preghiera, perché conferite maggior solennità ai riti sacri, perché favorite la partecipazione attiva dell'assemblea dei fedeli alle celebrazioni, perché contribuite ad

elevare gli animi a Dio e alle cose celesti, perché siete al servizio della glorificazione di Dio e della santificazione dei fedeli.

Il Signore vi benedica, alimenti in voi incessante perseveranza, suscite in altri gruppi o singole persone il desiderio di inserirsi attivamente nella vita parrocchiale secondo il carisma e la disponibilità di ognuno, cosicché la nostra diventi una comunità sempre più viva.

U.S. LA ROCCHETTA FESTA SOCIALE

Al termine del 1990, si è tenuta la consueta «Festa dell'atleta», a cura dell'U.S. La Rocchetta.

Motivo della manifestazione era porre un ringraziamento a tutti quanti hanno partecipato all'attività della società e dimostrare alla comunità il modo di operare della sportiva e i valori che essa ricerca nell'avvicinare i giovani al mondo dello sport.

La manifestazione ha avuto inizio con la S. Messa celebrata dal parroco di Ospedaletto, don Mario Toniatti, il quale ha fatto rivivere con parole ricche di significato, il cammino dell'U.S. La Rocchetta dal 1957, anno di fondazione della società, ad oggi, ed ha fatto capire a tutti il vero ruolo che una società sportiva deve avere oggi: crescere i giovani atleti, curandone sì l'aspetto tecnico e agonistico ma soprattutto dar loro un insegnamento di carattere educativo e formativo. Ciò è quanto i dirigenti e gli animatori della società cercano di ottenere: è una meta difficile, in quanto un atleta si può anche costruire in tempi brevi, ma per costruire un «uomo» il cammino è veramente lungo.

Al termine della Messa, c'è stata la «Festa dell'atleta», tenutasi presso la sala incontri della Cassa Rurale.

Il Presidente, Loris Zortea, ha brevemente riassunto il resoconto dell'attività 1990 e accennato il programma futuro per il 1991, elencando i vari obiettivi e le mete che la società si prefigge di ottenere.



Ha preso poi la parola il parroco don Mario, il quale ha elogiato la sportiva per quanto essa fa per i giovani del paese e ha assicurato ai dirigenti della società il suo appoggio alla vita sociale della sportiva.

Successivamente, l'assessore alle attività sportive, il dott. Felicetti Romano ha garantito da parte del Comune la completa disponibilità nel venire incontro alle esigenze della sportiva e ha ringraziato atleti e dirigenti per il notevole sforzo e impegno che sostengono per portare in alto la società e con essa il Comune di Ospedaletto.

È seguita poi, la premiazione degli atleti, con premi per tutti e riconoscimenti particolari a quegli atleti che per spirito di partecipazione e per risultati ottenuti, hanno contribuito maggiormente ai risultati di squadre.

In particolare sono stati eletti gli atleti dell'anno 1990: Pecoraro Mara (cucciolo B) - Scotton Marco (cucciolo B) - Spiga Lorena (cucciolo A) - Bellin Daniele (cucciolo A) - Pierotti Barbara (ragazze) - Paoletto Dino

(ragazzi) - Cenci Lucio (cadetti) - Mengarda Martina (cadette) - Voltolini Igor (allievi) - Tomasini Giorgia (allieve).

Un particolare momento della festa, si è avuto con la proclamazione dell'atleta dell'anno in assoluto. L'importante titolo è stato conquistato da Trisotto Alessio, il più forte mezzofondista del 1990, della nostra regione nella categoria cadetti.

Tutti gli atleti tesserati per la società, hanno ricevuto le nuove felpe sociali, che potranno indossare fin dalle ormai prossime gare.

È stato consegnato inoltre, un premio particolare all'atleta-dirigente della società, Zortea Denni per la sua impresa conseguita nell'estate scorsa: pensate che ha percorso il tragitto dal Brennero a Reggio Calabria, su un paio di pattini a rotelle. Complimenti!

La festa si è conclusa con una lieta sorpresa. Infatti anche quest'anno come per l'89, ci ha allietati col suo spettacolo di cabaret, scenette, barzellette e tanta tanta allegria, il noto fantasista trentino, Enrico Santini.

Infine, tutti i presenti si sono recati nel locale gentilmente messo a disposizione dalla parrocchia, per un ricco rinfresco, gentilmente preparato dalle mamme degli atleti.

Poi tutti a casa, contenti per aver trascorso una bella serata, diversa dal solito e con l'augurio di un arrivederci per la festa del 1991.

U.S. LA ROCCHETTA: CAMPIONE PROVINCIALE DI CORSA CAMPESTRE

Grande giorno il 17 marzo per l'U.S. La Rocchetta. La società sportiva di Ospedaletto, infatti quel giorno è riuscita a conquistare a Bondo, in Val Giudicarie, il titolo di società campione provinciale C.S.I. di corsa campestre, bissando in tal modo il successo ottenuto nel 1989 a Civezzano.

Grande motivo di orgoglio quindi, per il paese di Ospedaletto che così è riuscito con la sua società a primeggiare su oltre 30 società partecipanti e provenienti dall'intera provincia di Trento. Grossa la soddisfazione per atleti, dirigenti e collaboratori per l'importante successo ottenuto, ma soprattutto soddisfatti per essere riusciti insieme a costruire una società sportiva dove l'unione e l'amicizia è l'elemento fondamentale e se vogliamo, il segreto per ottenere risultati tanto prestigiosi.

ORGANIZZAZIONE GARA DI PASQUETTA

Anche quest'anno nel giorno di Pasquetta, l'U.S. La Rocchetta ha organizzato la 6^a edizione del Trofeo Cassa Rurale di Ospedaletto, gara di corsa comprensoriale disputata lungo le vie di Ospedaletto. In un'ottima giornata di sole e circondate da un foltissimo pubblico, hanno preso il via le competizioni iniziando dalle categorie dei più giovani per concludersi con le gare degli atleti seniores e adulti. Molto

combattute le gare, lungo l'impegnativo percorso allestito dall'organizzazione, tra gli oltre 150 atleti partecipanti. Tra gli atleti dell'U.S. La Rocchetta hanno ottenuto la vittoria nella loro categoria, i bravissimi atleti Furlan Martino e Scotton Marco, Trisotto Alessio e Tessaro Vladimiro. Nella classifica di società, scontata la vittoria per l'U.S. La Rocchetta, anche se ben impegnata dall'U.S. Spera che ha concluso al 2° posto.

Al termine ha avuto luogo la cerimonia di premiazione con ricchi premi per tutti e con la consegna del trofeo messo in palio dalla Cassa Rurale, alla società vincitrice. A tal proposito si ringraziano quanti hanno collaborato per allestire la cerimonia di premiazione e tutti quanti si sono prestati per collaborare all'organizzazione di questa splendida manifestazione.

TRAGUARDO AMBITO E INVIDIABILE

Le sorelle Baldi: Federica nata nel 1902, Fiorina nata nel 1896, Lina nata nel 1898.

Le possiamo vedere serene e fiere per la loro età: gli anni sono tanti, ma non sono troppi (277 anni in tre).



Ringraziamo il Signore per il dono della longevità, i familiari per l'amabilità e i conoscenti per la simpatia che dimostrano nei loro confronti. Gioiscono e guardano lontano.

È tornato alla Casa del Padre FABIO OSTI, nato nel 1934 e morto il 21 marzo 1991 a Parigi dove era emigrato negli anni del dopo guerra con la famiglia.



Vogliamo ricordarlo ad amici e parenti e a quanti lo conobbero.

Ai genitori ancora viventi e alla sua attuale famiglia le nostre più sentite condoglianze.

È tornata alla casa del Padre: FURLAN EMMA ved. Purin di anni 91.

Ha ricevuto il sacramento del Battesimo: FURLAN PAOLO di Maurizio e Minati Manuela.

Matrimonio fuori parrocchia: DALMOLIN OTTAVIO e BUSARELLO PAOLA.



SAMONE

Gli amici alpini di Samone si uniscono al dolore per l'improvvisa scomparsa del padre di Renato Rizzà, nostro instancabile segretario, che da buon alpino, anche nel dolore, guarda sempre avanti.

Condoglianze sincere da noi tutti, dai nostri familiari e dalla Comunità.

FESTA DI SAN GIUSEPPE

In occasione del nostro patrono anche quest'anno il gruppo alpini ha organizzato una festa in piazza.

Si è trattato di una manifestazione in piccolo come durata, ma di grande significato morale per la semplicità e l'unione dei paesani e non che vi hanno preso parte; l'occasione per parlare di quanto succede intorno e di quello che sarà. Il tutto è stato allietato da una gustosa tavola calda, del buon vino e... tanta musica.

Un grazie a chi ha partecipato ed ancor più a chi ha lavorato.

Il Presidente



IL CORO PARROCCHIALE

Pensiamo sia giusto, una volta tanto, «ricordarsi che esiste» il coro parrocchiale; un gruppo di giovani e meno giovani, che offrono alla



Comunità un prezioso servizio: dare ai momenti più solenni di gioia o di mestizia, quel decoroso tocco di solennità, che solo il canto sacro può assicurare. Pensiamo di non essere presuntuosi se affermiamo che il nostro coro — considerato che Samone non è una città — dispone di un repertorio di tutto rispetto! Questo però comporta da parte dei coristi impegno, pazienza, prove e riprove, rinunciando spesso a qualche onesto e meritato svago.

Bisogna però riconoscere che alcune circostanze hanno giocato in nostro favore; anzitutto poter disporre in loco dell'organista, che garantisce al coro ed all'assemblea un ottimo accompagnamento. Un altro fattore assai positivo fu la disponibilità di don Ivo Ropelato, che per parecchi anni curò con competenza e notevoli sacrifici l'istruzione dei coristi: peccato che gli aumentati suoi impegni pastorali l'abbiano costretto a limitare la sua collaborazione! Una terza felice circostanza — ci sia consentito riconoscerlo — è questa: poter disporre di un autentico organo... per convincersi, basta far il confronto coi paesi vicini!

ASSEMBLEA GENERALE DELLA CASSA RURALE DI SAMONE

Domenica 21 aprile u.s. si è svolta l'assemblea generale ordinaria dei soci della Cassa Rurale di Samone.

Il Presidente prima di dare lettura delle cifre del bilancio illustra ai soci l'andamento della società nell'esercizio 1990 che è risultato molto buono in tutti i comparti ed in special modo nel patrimonio, componente indispensabile per la vita della Cassa.

Viene data lettura del bilancio, il 95°, nel quale si osserva una crescita dei depositi, degli affidamenti ed un utile di L. 181.000.000.

In merito all'elezione delle cariche sociali sono da eleggere due membri del Consiglio di Amministrazione per scaduto mandato, nelle persone dei sigg. Giampiccolo Fabio e Mengarda Ferruccio; la votazione svoltasi a scrutinio segreto riconferma i due consiglieri uscenti.

Il Presidente chiude i lavori e ringrazia quanti sono intervenuti.

L'augurio più sincero, che un tal progresso diventi sempre più proficuo a bene della comunità e a onore del suo Presidente e diretti collaboratori.

Entusiasta della relazione: un socio ringrazia di cuore.



NOZZE D'ORO

Una rara e simpatica foto scattata in occasione delle nozze d'oro di PURIN PROSPERO e TISO ROSA.

Si riconoscono i figli: Giuseppe, Stefano, Luigi, Agnese, Alice e Valeria; i nipoti: Rosa Franca e fratello, Giuseppina e i piccoli Attilio e Giulia; i cognati: Antonio e Giovanni; i fratelli: Purin Antonio, Lina, Augusta e Amabile, Tiso G. Battista, Leopoldo, Pellegrino e Pierina. D. Placido P. (parr.), Cav. Adone T. (isp.), Andrea G. (sagr.).

LAVORA BENE IL CONSORZIO MIGLIORAMENTO FONDIARIO

Si rivela sempre più importante per l'economia del paese la data 11 novembre 1988: è quella in testa al verbale della costituzione del Consorzio Miglioramento Fondiario; dell'approvazione dello Statuto che ne indica gli scopi e ne regola la gestione; della nomina del Consiglio d'Amministrazione. Quel verbale veniva approvato dalla Giunta Provinciale il 22 dicembre dello stesso anno e il Consorzio avviava subito

l'attività operando alacremente per recuperare il tempo perduto e mirando alla riattivazione delle strade interpoderali.

Il Consorzio, presieduto da G. Battista Lenzi, conta circa 300 iscritti: vale a dire tanti quanti sono i proprietari di terreni accatastati, anche se non residenti in paese; la superficie agricola interessata è di 300 ettari.

Il 29 marzo scorso, i consorziati riuniti in Assemblea generale hanno esaurito positivamente l'o.d.g. che prevedeva al primo punto l'approvazione del Consuntivo 1990. In esso figurano le opere eseguite nella zona Sud-Est: con il finanziamento del Servizio agricoltura della Provincia si è realizzata l'asfaltatura o l'inghiaatura di strade interpoderali e si sono costruiti muri di sostegno con un importo a base d'asta di L. 300 milioni. I lavori venivano affidati alla Ditta Casarotto Elio, che li ha eseguiti in tempi utili.

Altro argomento era il Bilancio di previsione: vi si prevedono, nel rispetto dello schema a suo tempo elaborato, lavori analoghi a quelli accennati sopra, adesso però nella zona Sud, da località Grave alle Rive. L'importo previsto a base d'asta è di L. 370 milioni e si provvederà all'esperimento appena si avrà dalla Provincia il decreto di finanziamento.

Un ultimo argomento riguardava lo Statuto: vi sono state apportate alcune modifiche di lieve entità, come suggerito dagli organi superiori.

Si sta quindi operando su strade comunali accatastate, recuperandone anche la larghezza che viene riportata a m. 2,50. I proprietari dei terreni confinanti con la strada, un po' perplessi all'inizio, comprendono adesso come questo tipo d'intervento torni a tutto vantaggio del loro fondo. Come a dire che il buon senso ha il sopravvento.

I responsabili del Consorzio — ricordando che sono un gruppo di persone di buona volontà e non il Comune — hanno messo in cantiere però anche un'altra iniziativa che risulterà essere di incisiva e forse determinante valenza nel settore agricolo: l'impianto di irrigazione. In questo senso, il Consiglio d'Amministrazione sta operando con impegno e determinazione, confortato anche dall'interesse con il quale la comunità segue l'opera del Consorzio e stimolato dall'entusiasmo che verso l'agricoltura — in particolare nel settore della coltivazione della frutta minore — va esprimendo un gruppo di giovani samonati.

Il Consiglio d'Amministrazione

DEFUNTI

PAOLETTO IDA vedova Rinaldi di anni 83 deceduta a Montlebon (Francia) dopo appena un anno dalla scomparsa del suo fedele sposo Ilario.



Emigrata nel lontano 1938 col marito e la prima figlia Lidia, affrontò difficoltà e sacrifici, conservando sempre intatto l'affetto per i numerosi parenti e per il suo paese. Lascia i figli: Lidia, Ruggero, Marcella e Claudine.

MENGARDA LUCIANA IN PATERNO di anni 59



Lascia il marito Nino, le figlie Emanuela, Pierina, Ornella e Annamaria, la mamma Anna, i fratelli Elvio don Marcello e Daria. È andata a incontrare il papà Emanuele e il fratello Mario. Viveva a Bolzano.

È vissuta nella gioia di dare a tutti continuamente qualche cosa: amore, servizio, sacrificio che redime e salva.

E anche prima di partire per la casa del Padre a tutti ha lasciato questo breve messaggio: «Non piangete la mia assenza, sentitemi vicina e parlatemi ancora. Vi amerò dal cielo come vi ho amato sulla terra».

Uniti nella fede cristiana, condoglianze e preghiere.

SCORELLE

LA NOSTRA CASSA RURALE DA 97 ANNI AL SERVIZIO DELL'ECONOMIA LOCALE

Nel pomeriggio di domenica 21 aprile u.s. presso la sala del Cinema Oratorio Parrocchiale ha avuto luogo l'annuale assemblea

generale ordinaria dei 357 soci della locale Cassa Rurale.

Punti salienti dell'importante incontro: la Relazione del Consiglio di amministrazione letta dal Presidente geom. Sala Michele; l'esposizione del Bilancio del 97° Esercizio chiuso al 31.12.1990, fatta dal Direttore sig. Dalceggio Mariano, nonché il rinnovo delle cariche sociali scadute per compiuto mandato.

Dalla relazione del Presidente sono emersi dati significativi che offrono lo spunto per un'attenta analisi e riflessione.

Il fatto stesso che il Consiglio di Amministrazione abbia presentato in uno con l'avviso-invito all'assemblea, un pieghevole contenente i dati statistici degli ultimi 10 anni, dati che dimostrano in modo inequivocabile il costante progressivo sviluppo del nostro Istituto di credito, lascia chiaramente intravedere come l'Esercizio 1990 si sia chiuso all'insegna d'una situazione di benessere senza precedenti.

Si sono infatti superati i 32 miliardi di depositi, a fronte dei quali la Cassa ha pagato più di 2 miliardi 450 milioni di interessi. I finanziamenti sia a sostegno di attività produttive della zona che al soddisfacimento di bisogni vitali della nostra gente, evidenziano un'ulteriore conferma della sensibile presenza della Cassa Rurale stessa, in appoggio alla economia locale e al civile progresso della nostra Comunità.

Adottando tecniche e strategie sempre più adeguate alle esigenze finanziarie del variegato mondo economico locale, la Cassa Rurale ha saputo offrire «direttamente o attraverso la Cassa Centrale, tutti i servizi bancari a condizioni fra le migliori praticate sul mercato del credito. Il consolidamento patrimoniale, unitamente ad una accorta gestione generale, sono serviti infatti a rafforzare il sistema già da tempo collaudato, consentendo alla Cassa rurale di essere competitiva su un mercato in cui la concorrenza si fa ogni giorno più vivace e aggressiva, tanto da permetterle di offrire servizi a condizioni vantaggiose, senza peraltro rinunciare ad un buon risultato di bilancio. Ciò

consentirà all'Istituto di guardare fiducioso allo storico traguardo del più ampio mercato del 1993 e alle incognite che tale evento potrà apportare».

Dalla relazione del Presidente emerge notevolissima la mole di lavoro svolto nell'anno 1990 dagli uffici della Cassa, compreso lo sportello di Castelnuovo. Si tratta di ben 125.755 operazioni di Giornale per un volume d'affari totale di 572 miliardi, 100 dei quali a Castelnuovo.

In aggiunta a ciò la Cassa ha ricevuto 6450 effetti, ha lavorato più di 23600 assegni, ha emesso 1200 assegni circolari.

Ha inoltre accettato 1200 versamenti IR-PEF/ILOR, n. 295 per IVA e 1162 per INPS, nonché 2600 pagamenti di bollette ENEL e SIP, pagando inoltre 1440 mandati di Enti pubblici e n. 1624 rate di pensione.

Anche per il 1990 è stata fatta gratuitamente a tutti i clienti la Polizza «Credito-risparmio» che copre i rischi di morte e invalidità permanente grave dovuta a infortunio.

Dopo aver ricordato che al 31.12.90 si riscontravano 1086 posizioni di conto corrente e 1542 depositi a risparmio e notato il costante notevole importo dell'investimento in titoli dovuto all'attuale maggior redditività degli stessi in confronto all'interbancario; esposti i dati relativi alla situazione patrimoniale dell'Istituto pari circa al 13,68% della massa fiduciaria nonché i dati riguardanti le spese e le rendite dell'esercizio, gli accantonamenti e ammortamenti di legge, la Relazione del Presidente si conclude, presentando le seguenti risultanze finali:

— Attivo	L.	38.162.427.741
— Passivo e Patrimonio	L.	37.462.862.080
— Profitti e Rendite	L.	4.078.522.335
— Spese e Perdite	L.	3.378.956.674
— UTILE NETTO DI ESERCIZIO	L.	699.565.661

Di quest'ultimo il 5,72% pari a lire 40 milioni sarà destinato alla beneficenza, tutto il resto andrà ad aumento della riserva.

L'illustrazione del Bilancio che ne è seguita da parte del Direttore sig. Mariano Dalceggio, come pure la Relazione del Presidente, hanno meritato l'unanime approvazione dell'Assemblea.

C.Ba.

BENEFICENZA

La sera di martedì 19 febbraio, dopo lunga sofferenza, a soli 64 anni, cessava di vivere la signora SILVIA MICHELI in Borgogno.

Coetanei ed amici, per onorarne la memoria, hanno generosamente pensato di destinare un'offerta ad opere di bene.

Così le famiglie Bressanini Luigi con i figli Emanuela e Ottorino hanno offerto L. 100.000 alla locale Scuola Materna «perché i bambini si ricordino di pregare per Silvia».

Altre 100 mila lire sono state offerte alla Direzione della Scuola stessa da un'anonima persona amica della defunta, mentre i coetanei, molto lodevolmente, hanno devoluto lire 100 mila alla Scuola Materna ed altre 100 mila le hanno fatte pervenire alla Lega per la lotta contro i tumori di Trento.

A tutti ed a ciascuno, tramite il presente Notiziario, vadano i sensi della più viva riconoscente gratitudine da parte degli Enti beneficiari.

IMMAGINI D'ALTRI TEMPI

All'epoca in cui fu scattata questa foto (anno 1932), gli abitanti della frazione Pianezze, i bambini in particolare, erano quasi degli sconosciuti per la gente del capoluogo. La maggior parte di essi gravitava infatti sul più vicino paese di Spera sia per la spesa quotidiana che per frequentare la chiesa o la scuola elementare.

In anni relativamente recenti l'evoluzione civica di Scurelle, l'ampliamento della via di accesso con l'introduzione generalizzata di comodi mezzi di trasporto, l'occupazione della



gente presso le aziende industriali del fondovalle, congiuntamente ad un miglioramento generale delle condizioni di vita, hanno fatto sì che costumi e modo di vita tradizionale di questa quota di popolazione cambino totalmente. Oggi gli abitanti delle Pianezze sono ritornati completamente in grembo alla Comunità: dai piccoli che frequentano la Scuola Materna, agli scolari delle elementari e medie, agli operai ed impiegati che quotidianamente scendono a valle per lavoro.

Tutti hanno acquistato piena cittadinanza e si sono perfettamente integrati con la gente del capoluogo.

La foto che pubblichiamo, fornitaci dalla sig.ra Costa Cappello Rosina, ci mostra 13 minori delle Pianezze di 59 anni fa, diversi dei quali sono ormai scomparsi. Eccoli nell'ordine: dall'alto in basso e da sinistra a destra: Costa Pierina in Bressanini, Costa Rosina col cuginetto Costa Giuseppe in braccio (defunto), Purin Irma in Mengarda, Purin Giuseppina vedova Stefani, Torghele Giuseppina in Filippi, Purin Gina sposata Ropelato (defunta), Torghele Cesira in Ropelato (defunta), Costa Maria in Dalcason, Costa Gino (morto nel bosco tragicamente), Costa Tullio (defunto), Vesco Carlo (morto in Belgio) e Torghele Pietro.



I coscritti festeggiano i sessantanni.

VITA DI COMUNITÀ

• *Alla fine della Quaresima con tutti i gruppi della catechesi ci siamo dati appuntamento per una via crucis speciale, preparata dai diversi gruppi, con una fiaccolata verso la chiesetta di S. Valentino.*

È stato per tutti una riflessione sul dolore fuso e trasformato in amore.

• *I ragazzi di terza media e di terza superiore con le rispettive catechiste, in occasione della Pasqua, si sono recati a far visita ai nostri anziani ospiti ai ricoveri di Borgo e Strigno.*

È stata una soddisfazione reciproca, sia per chi ha donato, sia per chi è stato visitato.

• *I bambini di quarta elementare per Pasqua sono andati a visitare il centro ANFASS, dove vengono accolte persone portatrici di handicap. Hanno giocato assieme con la tombola, si sono scambiati i doni. È stato un momento forte di accoglienza dell'altro, di valorizzazione della persona umana, che anche bacata fisicamente ha una carica umana straordinaria.*

Ad alcuni sono caduti dei tabù, fatti di pregiudizi verso i portatori di handicap. È stato un modo nuovo di far catechesi che ci apre concretamente all'altro e a Dio.

• *Le catechiste, sempre più consapevoli dell'impegno assunto e della responsabilità che la Comunità ha loro conferito, si sono trovate più volte assieme, a livello parrocchiale e diocesano, per il loro cammino verso una donazione sempre più competente, radicata nel Vangelo e capace di coinvolgere altri.*

Si sta creando un gruppo maturo, responsabile, garanzia di crescita per la comunità. Dal loro lavoro nascono nuove «vocalizzazioni»: giovanissimi che chiedono di rendersi utili pure loro come catechisti.

• *Il gruppo missionario si trova ogni martedì sera all'asilo per lavorare assieme per i più poveri. Invitano chi volesse far dei lavoretti per la prossima mostra autunnale, a ritirare il materiale, lana, cotone..., o all'asilo o presso le incaricate Lucia Terragnolo o Marisa Rinaldi.*

• *Il gruppo oratorio ha continuato la propria attività a livello domenicale per creare occasioni d'incontro a bambini e adolescenti. Grazie all'interessamento dei giovani organizzatori della Festa di S. Valentino, prossimamente avremo una nuova attrattiva presso l'Oratorio: uno stereo, per delle serate di musica.*



• *Nell'ultimo CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE si sono presi in esame due punti per noi molto importanti:*

1 - PASTORALE GIOVANILE

È prioritaria, perché se vengono formati i giovani, un domani avremo famiglie, educatori e società OK.

Una parrocchia che non coltiva i giovani è morta.

A livello decanale si fa un cammino con proposte diversificate.

A livello parrocchiale, vari incontri ogni 3 settimane.

Ci siamo chiesti:

— perché poca partecipazione?

— cosa cercano i giovani nella comunità cristiana?

— noi adulti li stimoliamo in questa ricerca?

PROPOSTE:

— preparare degli animatori che «tirano»;

— unire i gruppi della catechesi delle superiori;

— campeggi per adolescenti (2-8 agosto) e per giovani (9-15 agosto), previa disponibilità degli adulti;

— portare un gruppo scout a Scurelle (Ivan si prepara);

— aiutare le famiglie a sostenere i figli nella ricerca religiosa;

— creare più «amicizia», più «rapporti».

2 - ORATORIO

Era un punto d'incontro, una sala cinematografica.

Oggi è: luogo per la catechesi, giochi domenicali, iniziative teatrali per varie compagnie.

All'inizio (2 anni fa): molti adulti disponibili con varie iniziative. Poi... sempre meno. Perché è caduta questa continuità?

PROPOSTE:

— formare gli animatori, adulti e giovani;

— giochi donati dagli organizzatori della festa di S. Valentino;

— aprire ai ragazzi il prato adiacente all'oratorio per il gioco del pallone e pallavolo;

— persone disponibili e «creative» per proposte concrete.

Anche oggi l'oratorio deve diventare punto di riferimento per la comunità parrocchiale.

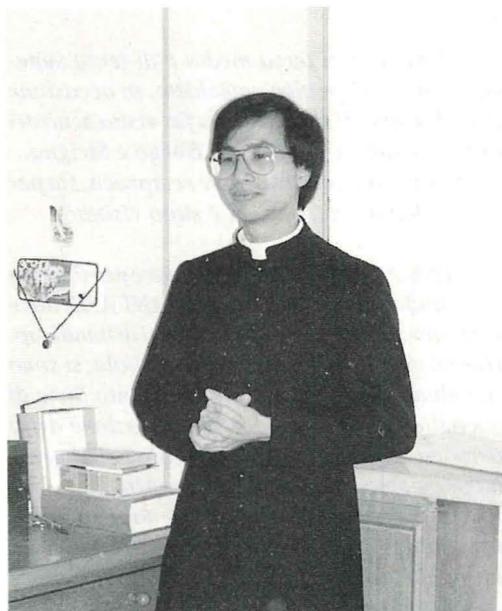
TUAN ORDINATO DIACONO

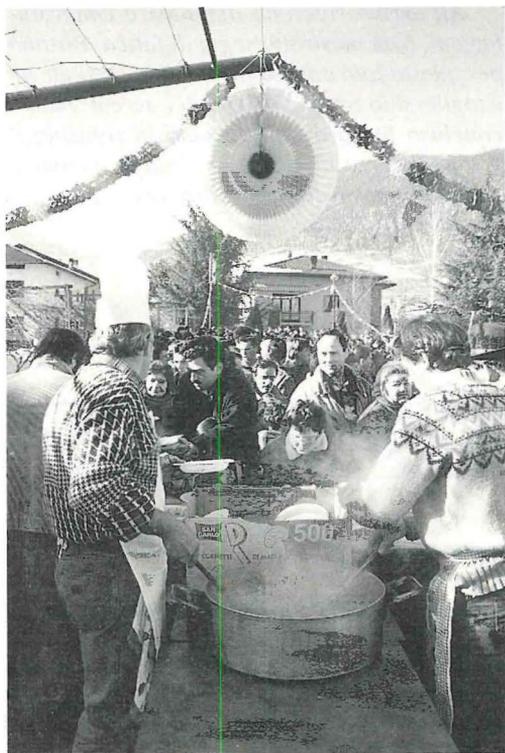
Il nostro amico Pham van Tuan il 20 aprile scorso è stato ordinato diacono nel duomo di Hildesheim, presso Hannover, in Germania. Da un anno ha concluso gli studi di teologia e ha compiuto un servizio di tirocinio presso una parrocchia della città di Wolfsburg.

A far festa con lui c'erano i genitori e le due sorelle, da due anni pure loro profughi dal Vietnam.

Crediamo che questo passo del nostro amico, naturalizzato scurellato, con il suo «sì» a Dio, sia uno stimolo ulteriore per ciascuno di noi a vivere di più per Dio, a donargli qualche momento della nostra vita.

E forse è anche l'occasione per pregare il Signore per le vocazioni sacerdotali perché fra i nostri giovani qualcuno segua questa strada.





FESTA DI S. VALENTINO

Giovani e meno giovani si sono ridati appuntamento anche quest'anno per organizzare la festa di S. Valentino: giochi, lotteria, distribuzione di gnocchi e buon vino, con due fini:

— far partecipare la gente ad un momento di amicizia;

— raccogliere dei fondi per l'oratorio.

Fa sempre bene vedere persone che con entusiasmo si mettono a disposizione per divertire gli altri. Questo slancio oblativo lega giovani e meno giovani e si attualizza il detto evangelico: «date e vi sarà dato».

La partecipazione è stata positiva, grazie anche alla giornata con un bel sole primaverile.

Albertino e amici del cavallo hanno dato la loro partecipazione all'organizzazione, richiamando estimatori di questi splendidi animali.



Il collegamento fra tutti, organizzatori, volontari, cavalerizzi, musicisti, venditori di biglietti, ha dato un ottimo risultato di amalgama e di cordialità.

Un grazie anche da parte della parrocchia per il gesto concreto a favore dell'oratorio: sono state offerte L. 2.000.000 circa, per l'acquisto di un gioco o di uno stereo per l'amalgama dei giovani.

ANAGRAFE

È stata chiamata alla vita: CAMILLA FONTANARI, primogenita di Paolo e Flavia Coradello.

Sono stati chiamati alla vita in Gesù Risorto: SILVIA MICHELI in Borgogno, di anni 63. ANGELA GIRARDELLI, si anni 86.

BRAVI BRAVISSIMI

A Malga Sorgazza, quota 1430, la temperatura è sotto lo zero; arrivano alla spicciolata le coppie di atleti che alle ore 8 prenderanno il via per il 2° Rally Lagorai-Cima d'Asta, gara decisamente impegnativa e di ampio respiro panoramico. Ad organizzarlo sono stati il Gruppo guide alpine Lagorai, il Consorzio

delle Pro loco Tesino e Bieno, la Fisi, il Coni e lo Sci club Tesino. L'elicottero, messo a disposizione dalla HELISERVICE di Scurelle per trasportare al rifugio «O. Brentari» (2473) e a Forcella Magna (2117) medici e cronometristi, comincia la serie di voli che continuerà poi per le riprese cinematografiche.

Aspettiamo con una certa ansia che arrivino le coppie «locali»: Aldo Giacometti - Carlo Armellini dello Sci club Cima 12 e Mario Piasente (classe 1965) - Paolo Marconi (classe 1967) dello Sci club Val Campelle. Si presenteranno solo questi ultimi e la loro gara — li possiamo seguire attraverso un efficientissimo servizio radio — diventa cronaca. Coprono infatti il primo tratto a cronometro Sorgazza - Rifugio (dislivello di 1.043 m.) nel tempo di 1h38'44", ponendosi al 6° posto della classifica provvisoria.

Lo sapranno mantenere fino all'arrivo, dopo aver affrontato anche la prova facoltativa Forcella Magna-Cima Socede (dislivello 291) ed essere discesi nel tempo di 12'13" da Forcella Magna a Sorgazza (dislivello 787 m.), che era il tratto della 2ª tappa a cronometro, con gli ultimi 800 metri in leggera salita. Il loro tempo complessivo risulterà essere di 1h45'58".



All'arrivo ricevono applausi e congratulazioni. Non mostrano segni di fatica. Posano per questa foto ancora prima di levarsi gli sci e togliersi lo zaino. Sono felici e sereni: hanno concluso la gara dimostrando la robustezza fisica, la forza di volontà e l'intesa completa che esige questa disciplina di nuova esperienza per Mario e Paolo.

C.B.

SPERA

ESTATE 1991

Anche quest'anno ci riuniremo dal 14 luglio al 28 luglio 1991 in Primalunetta per una eccezionale impresa. La tranquillità del posto che ci ospiterà, la bellezza della natura, il nostro impegno personale ci aiuteranno a trascorrere il meglio possibile queste giornate.

Il campeggio è per tutti, vecchi e nuovi amici, abituati o no a giornate come quelle che ci aspetteranno, una straordinaria avventura.

Nei giorni di campeggio vivremo insieme in vicendevole fraterna amicizia i tempi della riflessione, del servizio, del gioco, delle gite, della preghiera, dell'incontro con realtà tutte da valorizzare. In questo itinerario, certamente prezioso per tutti, ci aiuteranno alcuni fatti interessanti, come l'essere in Primalunetta, il gestire tutto il tempo da noi in qualità di veri protagonisti.

Sicuramente ne avrà beneficio la salute fisica, e aumenteranno in noi il senso di responsabilità, il retto uso della libertà e il rispetto della natura.

FESTA DELLA PRIMA COMUNIONE

Mirco, Alessio, Cristina, Ivan, Marco, Silvia, Valentina, Lorenza il 5 maggio hanno ricevuto, per la prima volta, Gesù Cristo. Loro hanno stima di Gesù Cristo! Cristo è un grande Maestro che insegna loro la bontà.

Noi tutti, adulti, genitori o no impariamo dai figli; sono i figli la novità, una novità in sviluppo, in progresso. Dobbiamo favorire questo progresso. I figli devono accorgersi che il padre e la madre si amano, e per conseguenza li amano.

Durante la S. Messa della Prima Comunione abbiamo sentito dire dai neocomunicandi che loro sono all'alba di una lunga giornata, a un lungo cammino che hanno appena cominciato, a una finestra aperta sul mondo. Stanno facendo solo i primi passi. Il loro sguardo fissa lo sconfinato orizzonte della vita che li attende. Sarà una vita meravigliosa la loro se noi adulti sapremo coltivare e sostenere queste pianticelle, prima con l'esempio, poi con l'insegnamento, con la correzione e il controllo.

MAGGIO: IL MESE DEDICATO ALLA MADONNA

Il mese di maggio è da alcuni secoli consacrato alla pratica di particolari devozioni in onore della Vergine Maria. Per tutti i trentuno giorni del mese i devoti della Madonna innalzano preghiere, suppliche e canti, fanno oggetto di riflessione gli avvenimenti della sua vita

e le verità del mistero di Cristo e della Chiesa in cui Maria è presente.

Gli inizi della pia pratica risalgono al medioevo. A Mantova e a Parigi, venivano compiute delle devozioni in onore della Vergine Maria, limitate però ai primi quattro o cinque giorni del mese di maggio. Nel secolo XVI S. Filippo Neri riuniva i giovani romani attorno ad una immagine della Madonna, li esortava ad adornarla con i primi fiori della bella stagione e a compiere degli atti di virtù. A Napoli, nella chiesa di S. Chiara, i fedeli si riunivano al termine di ogni giorno per innalzare preghiere e canti sacri alla Madre di Dio.

Nella forma attuale, la pia pratica del mese di maggio fu proposta dal gesuita Annibale Dionisi con il volumetto «Il mese di Maria, ovvero il mese di maggio consacrato a Maria con l'esercizio di vari atti di virtù», pubblicato a parma nel 1726. La devozione consisteva nell'espore e adornare con fiori e lumi una immagine della Madonna nella stanza più frequentata della casa, nel recitare il Rosario e le litanie della Vergine, nel leggere dopo di ciò una breve considerazione un esempio di virtù, ed estrarre a sorte un fioretto o atto di virtù da praticare nel giorno seguente con un ossequio e una



giaculatoria. Il mese terminava con la consacrazione di tutti i partecipanti alla Vergine.

Fu merito del Padre A. Muzzarelli (1786) ottenere dai Vescovi di introdurre nelle loro diocesi il mese di maggio. Ferrara fu la prima che diede forma pubblica al mese di maggio nelle chiese di S. Michele, S. Crispino, e dei Padri Camiliani.

La pia pratica del mese di maggio si diffuse rapidamente. Arricchita di indulgenze da Pio VII (21 marzo 1825) e dai suoi successori, si estese in tutto il mondo cattolico.

Il mese di maggio ha favorito la predicazione popolare, le canzoncine in onore della Madonna, l'affermazione e la diffusione della vera devozione mariana.

Anche ai nostri giorni il mese di maggio rappresenta uno spazio molto importante nella vita dei cristiani, in particolare dei devoti di Maria.

Nella nostra parrocchia oltre a trovarci ogni sera nel mese di maggio per la recita del rosario e delle litanie mariane, la terza del mese di maggio si svolge la processione con la statua della Madonna tanto venerata dai fedeli.

Il mese di maggio deve stimolarci a modellare la nostra vita su quella della Madonna, deve portarci a imitare le virtù che la hanno fatta grande dinanzi a Dio e agli uomini.

CORSO: CIBO E SALUTE

Venerdì 12 e 19 aprile si sono tenuti due incontri dedicati al cibo e alla salute; più precisamente delle interconnessioni fra corretta alimentazione e una vita più sana e tranquilla.

Le serate sono state brillantemente condotte dal Dott. Lino Beber a cui va il pubblico ringraziamento della Amministrazione Comunale e dei circa cinquanta partecipanti, per la competenza, sensibilità e disponibilità nella spiegazione e illustrazione delle varie tematiche. Nella prima serata si è voluto spiegare il valore nutritivo e le caratteristiche positive e negative dei cibi che sono presenti abitualmente nella nostra dieta. Ognuno di noi, conoscendo le proprie predisposizioni culinarie e le proprie predisposizioni alle malattie, ha così potuto valutare la correttezza della propria alimentazione.

Nella seconda serata si è cercato di spiegare la sintomatologia e i possibili rimedi delle malattie o disfunzioni dell'organismo.

Si è voluto poi evidenziare, con l'aiuto di grafici e diapositive l'aumento di certe malattie (vedi diabete) in correlazione all'aumento del consumo di cibi ipercalorici, che è subentrato dopo la seconda guerra mondiale.

LASSÙ PER LE MONTAGNE

«Dio del cielo, Signore delle cime due nostri amici hai chiesto alla montagna. Noi ti preghiamo: su nel paradiso lasciali andare per le tue montagne» Egidio Battisti e Lino Vesco che il 27 agosto 1983 sono stati tolti alle nostre montagne, lassù a Cima d'Asta.

Pensando a loro, Franco Melchiori guida alpina di Strigno e primo gerente del ricostruito rifugio O. Brentari, inventò nel 1987 il Rally di Cima d'Asta, gara sciistica a coppie che ebbe il plauso degli atleti partecipanti. Negli anni successivi venne a mancare la neve e il Rally fu sospeso. È riapparso quest'anno, in tutto il suo fascino dentro una cornice di organizzazione perfetta confortata finalmente da un cielo a pieno sole e da un innevamento perfetto.

Sempre nel ricordo di Egidio e Lino.

Nella foto, Luigi Nardin delle Fiamme Gialle di Predazzo (il collega Carlo Zanon era dovuto rientrare in Val di Fiemme) tra Elia Vesco e Quarto Battisti, rispettivamente papà di Lino e di Egidio. Presenti alla cerimonia della premiazione, hanno vissuto in profondo la commozione e sentito dentro quanto la gente che ama la montagna sia, nel dolore, ricca di sensibilità e sappia, nel silenzio, essere così vicina a chi soffre.

C.B.



STRIGNO

ECUMENISMO ALLA PROVA

Sentiamo spesso parlare di ecumenismo, di fraternità cristiana universale, di apertura e comprensione per chi ha una fede diversa dalla nostra.

Qui a Strigno ora si vive praticamente una situazione ecumenica.

Già si sapeva che gli oltre 350 albanesi giunti in paese erano di tre confessioni religiose diverse: cristiani ortodossi, musulmani e un piccolo gruppo di cattolici.

Tutti del resto provenivano da un'esperienza di ateismo pratico che aveva loro per tanti anni impedito ogni professione religiosa: unico riferimento religioso la famiglia.

Per questo moltissimi hanno un particolare interesse per i problemi religiosi.

I musulmani dicono: in fin dei conti Dio è uno solo anche se lo chiamiamo con nomi diversi: uno si scusava accoratamente di essere entrato in chiesa anche se non era cristiano; ma poi si consolava pensando alla bontà di Dio, padre di tutti.

Domenica scorsa i partecipanti alla Messa sono rimasti un po' sorpresi quando il Parroco, dopo aver letto il Vangelo, ha pregato i fedeli di rimanere in piedi perché sarebbe stato riletto lo stesso Vangelo in lingua albanese: non abbiamo trovato un Vangelo albanese e perciò due bravi giovani albanesi, cattolici convinti, hanno provveduto insieme col parroco a fare una traduzione.

Il vangelo del buon Pastore: Alessandro, cattolico di Scutari, aveva detto: i nostri sacerdoti sono stati veramente meravigliosi, hanno dato un esempio di coraggio, forza e fedeltà: era proprio l'interpretazione attuale della figura evangelica...

È evidente che la presenza dei nostri fratelli albanesi ci ha messi alla prova: abbiamo capito che non dappertutto regna il consumismo, abbiamo capito quanto la gente soffre in molte parti del mondo, abbiamo capito quanta im-

portanza ha la fede nel sostenere gli uomini di buona volontà...

La comunità di Strigno rivolge un sincero augurio di ogni bene ai fratelli profughi, auspicando che la loro situazione attuale sia solo transitoria e possano veder realizzati i loro sogni.

Ma resta sempre per noi la grave responsabilità di testimoniare, anche con qualche sacrificio, il nostro cristianesimo non tanto a chiacchiere quanto in modo pratico e spicciolo: i fratelli albanesi chiedono pane e lavoro, sono giovani avranno bisogno pure di divertimento: ma chiedono anche qualche cosa di più: «per noi—dicono—la fede è importantissima, è bellissima...» e noi dobbiamo essere testimoni vivi di questa loro speranza.

F.N.

ORO ANCHE PER GIOVANNI ROPELE E GIORGIO MELCHIORI

Domenica 17 aprile, durante l'Assemblea generale degli iscritti alla Sezione AVIS Bassa



Valsugana — 1.207 con un incremento di 103 unità rispetto al 1989 — sono stati distribuiti diplomi di benemerenzza e consegnate medaglie di bronzo o d'argento o di oro in rapporto alle donazioni fatte.

Delle nove medaglie d'oro, due sono state conferite ai concittadini Giorgio Melchiori e Giovanni Ropele.

GIORGIO MELCHIORI: il numero sulla sua tessera è 23, il che significa che fu tra i soci fondatori (insieme con Silvio Orsingher, Lino Rinaldi, Giuseppe Sandonà, Giuliano Castelpietra e Lino Boccher di Roncegno, allora dirigente della Famiglia Cooperativa) della Sezione (1953), con Luigi Caumo che ne fu primo presidente. Giorgio ricorda Caumo così: «Aveva tutte le buone qualità ed era molto alla mano, disponibile sempre». E ricorda anche che i donatori li venivano a prendere con l'ambulanza... Una sera, d'inverno, il dottor Boriello mi «punturò» in piazza all'interno della croce rossa. Non ho avuto mai alcun dubbio nel donare il sangue: è una scelta e poi senti la soddisfazione di aver fatto qualcosa di bene per chi sta male».

GIOVANNI ROPELE, il barbiere che tutti conoscono anche per altre attività nel sociale, «Ho perso 5 anni, perché da tempo chiedevo il «provino». Volevo fare qualcosa per il prossimo ed ero felice come una pasqua quando mi chiamavano. Ai primi tempi, la nostra Mutua passava 5.000 lire, ma come arrivava l'assegno lo passavo alla posta per spedirlo ai miei amici missionari in Bolivia. Adesso pagano anche la giornata e c'è chi di sabato non va perché questo è giorno in cui non si lavora. A noi bastava una bistecca con un bicchiere di vino... Ne ho avuto bisogno anch'io di sangue, ed è quando cadi nel bisogno che capisci quanto sia utile e profondamente umano questo dono. È la cosa più bella che c'è! Guarda anche qui a Strigno quanti hanno dovuto smettere di donare per malattia. E poi è anche un vantaggio, perché a scadenze fisse ti chiamano al controllo ed hai quindi una panoramica del tuo stato di salute».



Concludono insieme: «O vai perché senti che è opera buona o non vai. Andarci perché ti pagano la giornata diventa prestazione prezzolata e meschina. E perché pagano solo al dipendente ed al libero professionista no? Comunque donare sangue è opera altamente umanitaria e — quasi fosse un loro messaggio — ricordano che di sangue c'è sempre tanto bisogno. Fatevi soci!».

C.B.

TEMPI D'ORO

«Riteniamo doveroso rispettare quanto deliberato unanimemente in occasione dell'Assemblea generale dei Soci dello scorso anno. Su proposta del socio Vittorio Staudacher, si stabiliva di onorare con medaglia d'oro i vent'anni di attività in seno al Consiglio d'Amministrazione del socio Vittorio Pasquazzo.



Oggi onoriamo questa iniziativa, non dimenticando però che anche il socio Alfonso Tomaselli ebbe a coprire uguale carica dal 1957 al 1985. Entrambi operarono con coscienza e mirarono costantemente a comprendere le esigenze della nostra comunità».

Queste le espressioni usate quando, in apertura dell'Assemblea generale del 7 aprile, il presidente della Cassa Rurale Strigno e Spera Severino Sandri e il vice Paolo Ferrari porsero a Vittorio Pasquazzo ed Alfonso Tomaselli la medaglia d'oro, a riconoscenza dell'opera svolta per tanti anni con responsabilità, ponderatezza e sensibilità d'animo.

Nell'Assemblea citata, si ricordava che nel 1993 la Cassa Rurale raggiungerà il traguardo dei 90 anni. «Per questa scadenza, verrà composto adeguato programma di riconoscenza a chi ha guidato la nostra società e chi ad essa ha appartenuto dimostrando fedeltà e fiducia».

C.B.

CROXARIE OVVERO VOGLIA DI FARE

Intervista al presidente Roberto Tomaselli

Quali motivazioni hanno portato all'istituzione di Croxarie?

Il Circolo Croxarie nasce dall'esigenza, sentita da una parte dei giovani di Strigno, di trovare un centro d'aggregazione che si allontani dagli usuali punti di ritrovo (bar), per contrastare la lenta ma costante regressione del paese sia dal punto di vista sociale, sia da quello delle proposte culturali e ricreative. La «voglia di fare» ci ha spinti a creare Croxarie; la voglia di non essere fruitori passivi delle iniziative degli altri, ma di costruirci da soli quello di cui sentiamo la necessità, ponendo tuttavia in primissimo piano la disponibilità a collaborare con le altre Associazioni ed Istituzioni del paese.

Quando è nata?

Croxarie nasce nell'ottobre 1990, con l'approvazione dello Statuto da parte dell'Assemblea Costituente. Il progetto ed il lavoro del Direttivo Provvisorio inizia comunque dal luglio 1990.

Chi sono i promotori?

I promotori che hanno lavorato al progetto Croxarie sono tutti giovani di Strigno: Marco Paternolli, Beniamino Condlar, Tiziana Tomaselli, Giampaolo Raffi, Federico Valner, Paolo Melchiori, Andrea Tomaselli, Roberto D'Agostini, Ilda Garbari, Gino Tomaselli, Attilio Pedenzini.

Il perché della scelta del nome Croxarie?

È stato scelto perché Croxarie è sinonimo di incrocio. Con questo abbiamo voluto ribadire la nostra volontà di costituire un punto d'incontro per idee e proposte il più variegato possibile. Croxarie è circolo apolitico, a prescindere dagli ideali che animano ogni suo singolo appartenente. Nessuno deve quindi sentirsi escluso dalla possibilità di iscriversi e nessuna Associazione deve escludere a priori forme di collaborazione.

I componenti dell'attuale Direttivo con relativi incarichi?

Il Direttivo 1991 è composta da Andrea Tomaselli presidente, Marco Paternolli e Federico Valner vice, Attilio Pedenzini segretario/cassiere, Beniamino Condlar, Roberto D'Agostini, Ilda Garbari, Paolo Melchiori, Giampaolo Raffi, Michele Rinaldi, Gino Tomaselli, Franco Tomaselli e Tiziana Tomaselli consiglieri.

Gli obiettivi essenziali?

... Quello di «sfruttare» le strutture esistenti (palestra, piscina) e quello di spingere per la creazione o il mantenimento di altre (biblioteca, parchi, sentieri) affinché lavori da miliardi non siano solamente bei giocattoli inutilizzati e vanto per i politici. L'obiettivo principale rimane comunque quello di rendere più partecipe ed attiva la gente verso la vita sociale ed i problemi dei più deboli (anziani, emigranti, ecc.). Se poi si riesce a conciliare l'impegno con il divertimento...

Le modalità per raggiungere questi obiettivi?

Il sistema migliore è quello di cercare di essere sempre presenti — magari con iniziative non certo trascendentali, viste anche le difficoltà economiche non trascurabili — in modo da entrare sempre più nello specifico di ogni categoria sociale del paese.

Le difficoltà?

Al momento, la difficoltà maggiore che frena un po' la nostra attività è la mancanza di una sede sociale. Attualmente condividiamo la sede del Circolo Arci Bassa Valsugana che ringraziamo per l'ospitalità. Abbiamo interessato il Comune per ricercare una soluzione alternativa e rimaniamo in attesa.

Eventuale attività svolta e risultati.

Nel 1990 abbiamo organizzato, con discreto successo, una gita in mountain bike da Strigno a Lunazza ed il «1° Trofeo Comune di Strigno»: torneo di pallavolo per amatori a squadre miste. Abbiamo inoltre partecipato al Concorso Presepi esterni indetto dalla Pro loco. In occasione delle feste natalizie eravamo presenti alla Casa di Riposo e nel paese con un messaggio alla popolazione. Nel 1991 abbiamo proposto «incontramarzo» con una discreta partecipazione dei ragazzi più giovani e il concerto degli «Spacabandei» in Piazza Municipio. La partecipazione alle nostre iniziative si è dimostrata via via crescente e ciò ci fa bene sperare per il futuro.

Per chiudere, uno spazio a sua disposizione.

Il programma 1991 è stato un po' stravolto dall'arrivo dei profughi albanesi. Sono tuttora allo studio manifestazioni che rendano più facile l'integrazione di questi nostri involontari ospiti nel tessuto speciale del paese. L'obiettivo principale che ci siamo posti per quest'anno rimane comunque la realizzazione di un bollettino del Circolo, per informare la gente sulle nostre attività e sulle problematiche che via via sembrerà giusto trattare. Riproporremo senz'altro le iniziative già collaudate nel '90.

AGRICOLTORI CHIEDETE

In occasione della presentazione a Borgo del Piano di sviluppo agricolo fatta da Gianni Bazzanella, assessore provinciale all'Agricoltura, Cooperazione, Caccia e Pesca, ho avuto modo di parlare con Livio Tomaselli che è presidente del Comitato agricolo comprensoriale che conta 412 iscritti di 1ª sezione (hanno tra i 18 e i 65 anni d'età, devono avere sufficiente capacità professionale documentata e svolgono attività agricola a titolo principale) e 434 di 2ª sezione (età non inferiore a 18 e che svolgono attività agricola per almeno 320 ore annue); le aziende sono rispettivamente 303 e 310.

Non è impegno semplice quello di Livio Tomaselli: deve rivedere le domande di contributo riguardante il settore agricolo e che prevedano un impegno superiore ai 100 milioni di lire.

L'esame avviene dopo opportuno sopralluogo effettuato con i tecnici dell'Ispettorato agrario con lo scopo di verificare la validità della richiesta. Le domande, circa 800, riguardano la bonifica di stalle, il reimpianto frutticolo, la bonifica di terreni e il rinnovo di macchine agricole. Se le richieste di contributo sono fatte su spese inferiori ai 100 milioni di lire, vengono esaminate d'Ufficio dall'Ispettorato di Borgo in Piazza Degasperì. Altri impegni sono quelli di seguire i Consorzi di Miglioramento fondiario; la tenuta dell'Album «il lavoro più pesante, perché non è facile conteggiare le ore di lavoro»; partecipare ogni 20 giorni agli incontri fissati dall'Esat (Ente di Sviluppo Agricolo). Si tratta di riunioni durante le quali viene esaminato e discusso tutto il programma agricolo/zootecnico della Provincia, verificandone i traguardi realizzati, quanto rimane ancora da fare e le prospettive da inserire.

Chiedo a Livio Tomaselli se ha qualcosa da dire ai nostri agricoltori. La risposta: «Sollecito gli interessati ad inoltrare le domande di contributo in ogni settore che riguardi l'agricoltura. Le speranze di ottenere il contributo a



pratica completata sono solide, pur ricordando la differenza precisata sopra tra le due categorie di richieste, delle quali la prima è favorita».

C.B.

CON GLI ALBANESI

Li ho visti arrivare alla stazione di Strigno — le 6,15 di venerdì 15 marzo — invasa senza concitazione da autorità, amministrative e politiche, polizia, carabinieri, alpini, crocerossine ausiliarie, volontari del soccorso e gente comune. Un treno di sette vagoni con 361 persone; i bambini sono 24 e le donne 67, gli altri sono uomini quasi tutti giovani.

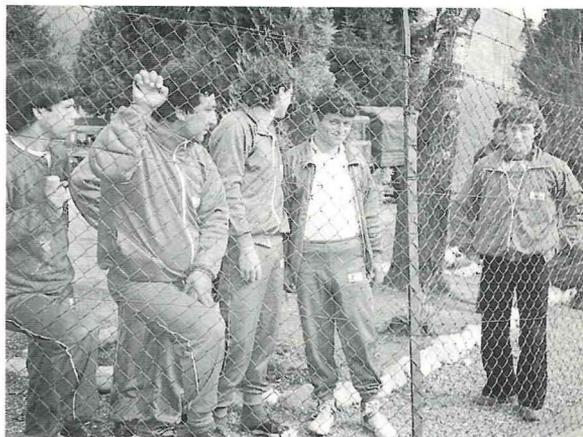
Scendono a gruppetti ordinati partendo dal primo vagone, lentamente, le poche robe in sacchi di plastica, infreddoliti; il primo saluto è un ciao con l'applauso; un'autocorriera militare comincia la spola stazione-caserma Degol: è un flusso composto, prestabilito. Chi sta ancora sul treno, cala il finestrino e si guarda attorno, sorpreso dalle nostre monta-

gne così alte ed innevate e domandano se è zona di cave e miniere. Cominciamo a prendere confidenza ed entriamo in conversazione con chi parla italiano. Tutti affermano di essere scappati per motivi politici, altri aggiungono anche per situazioni economiche e tutti ancora ripetono «In Albania mai più».

Obietto che sono prossime le elezioni ed il governo potrebbe cambiare. Un ragazzo che parla con scioltezza la nostra lingua e poi traduce a quelli del suo gruppo, afferma che non cambierà proprio niente: «Vinceranno i comunisti ancora: hanno fatto e preparato tutto loro». Chiedo cosa si aspettano adesso. «Lavoro, perché il lavoro mi dà libertà. E poi la casa... Quattro-cinque anni e poi la casa. Lavoro. Grazie italiani. Buoni. Ma noi lavorare e non venire per fare confusione».

Un bambino trascina la sua borsa più grande di lui e lo aiuta un carabiniere; un altro ha una fionda in mano e gli viene fatto cenno come a dire «No, metti via». Vado ad un vagone: qualcuno chiede di essere fotografato, altri si ritirano. Pongo le stesse domande e le risposte rimangono uguali. Chiedo il loro nome, chi hanno lasciato a casa: il nome non lo capisco o me lo danno palesamente diverso; parlano poco — e par di capire per timore — dei familiari lasciati là. Quando insisto con qualche domanda, non parlano più.

Adesso siamo in parecchi a conversare con gli albanesi e loro avvertono il nostro senso di



ospitalità, la nostra ansia di capire il loro dramma, il nostro desiderio di aiutare. Una ragazza apre la sua borsa e ne toglie un mazzetto di fiori sempreverdi e lo porge ad una donna di Strigno. Si fa il silenzio della commozione.

Una crocerossina chiede l'ambulanza per un bambino che ha la febbre alta: arriva subito per andare in caserma, dove una equipé di medici ed infermieri è pronta per ogni evenienza.

Lo si deve sottolineare: l'organizzazione è completa ed ogni aspetto della situazione viene assorbito con tranquillità, anche se molti sono stanchissimi. Un poliziotto mi dice che non dorme da 24 ore e che ancora in giornata deve rientrare a Brindisi.

Bravi tutti davvero: ciascuno nel proprio ruolo ha dato anche più di quanto poteva o doveva. Così non c'è stato impatto, ma accoglienza, comprensione e non pietà.

Seguendo l'ultimo viaggio della navetta vado alla caserma Degol, senza incontrare un'auto: il traffico è bloccato e da Strigno in su c'è una coda di chilometri che sarà smaltita in pochi minuti tra qualche mugugno di chi arriverà tardi sul lavoro. Intanto, sul piazzale ampio della caserma, gli Albanesi attendono il loro turno di doccia e cambio d'abito; poi saranno rifocillati e accompagnati nelle camerate. Hanno cominciato a conoscere Strigno e la sua gente.



QUALCHE NOTIZIA STORICO-GEOGRAFICA

Grande poco più della Sicilia—ca. 26 mila kmq di contro a ca. 29 mila—l'Albania conta 2.850.000 abitanti (la Sicilia 5 milioni); l'agricoltura è ancora oggi l'attività economica che assorbe il 60% della popolazione attiva, anche se il suolo coltivato è appena il 23%. La popolazione è costituita quasi totalmente dagli Schipetari, gruppo etnico che parla una lingua estranea a quelle delle altre popolazioni balcaniche. Sono presenti anche minoranze etniche: turchi, greci, zingari. La forma istituzionale è quella di Repubblica popolare socialista, ma il regime non garantisce la libertà. Gli albanesi sono musulmani per il 69%, cristiani ortodossi il 21% e cristiano cattolici il 10%, lo stato però non riconosce alcuna religione.

L'unità monetaria è il lek. Per prenderne 100—che equivalgono a 10.000 lire italiane—un operaio albanese lavora una settimana. Fanno quindi 400 lek al mese, con i quali si possono comperare 10 kg di carne. La lingua albanese si divide in due dialetti: ghego e toscò, quest'ultimo parlato dalle note minoranze allogene dell'Italia meridionale.

Gli albanesi vennero nell'Italia meridionale a varie riprese dalla metà del 15° secolo e le zone di maggior emigrazione furono la Calabria e la Sicilia. Il governo italiano ordinò l'occupazione dell'Albania (1939) che fu compiuta in 5 giorni: dal 7 all'11 aprile. Nel 1941 sorse un movimento di resistenza all'Italia; nel 1944 nasce il Fronte di Liberazione Nazionale e le sue truppe liberarono il territorio l'11 febbraio 1945. Il Fronte Nazionale confermerà il suo potere nelle elezioni del 2 dicembre 1945. Da allora, politicamente, non è cambiato nulla. Ed economicamente anche non c'è stata evoluzione sensibile, così che l'Albania si trova ad essere forse il più povero paese europeo.

Adesso di albanesi ne sono arrivati anche a Strigno: 13 da 0 a 4 anni; 10 da 5 a 10 anni; 27 da 11 a 17 anni; 320 da 18 a 50 anni; 4 oltre i

50 anni. In tutti quindi 368 (293 maschi e 75 femmine) ivi compresi i 38 nuclei familiari. Queste cifre si sono poi modificate con il rientro in Albania (martedì 16 aprile) di una ventina di profughi.

PER GLI ALBANESI TANTA GENEROSITÀ SIGNORILE

Monguelfo, Strigno, Paluzza (UD), Istriago (PN), Tauriano (frazione di Spilimbergo - UD), Trieste alla Caritas e Cividale da un prete albanese che intende istituire borse di studio per i profughi albanesi: queste sono le tappe che Renato Romanelli inviato de «La Stampa» di Torino ha percorso con considerevole «pacchetto» d'offerte in denaro che il suo giornale ha raccolto perché siano gestite a vantaggio degli albanesi.

Va subito precisato un aspetto importante di questa «raccolta»: non è stato il giornale a sollecitarla, ma un agire spontaneo da parte dei lettori di questa testata al cui interno esiste la «Fondazione Specchio dei Tempi». Sono i lettori che avvertono la gravità di una certa situazione—i profughi albanesi in questo caso—ed inviano spontaneamente i loro contributi in denaro. Solo quando la somma di questi ultimi raggiunge una determinata soglia, la testata apre la sottoscrizione.



Il denaro raccolto è tanto ed all'inizio venne giustamente distribuito a Brindisi e in territorio piemontese. Adesso, secondo programma, si va in periferia. Così a Strigno, Renato Romanelli ha consegnato ufficialmente nelle mani del sindaco Enzo Zanghellini 20 buste da un milione di lire l'una: dovranno essere spese per i bambini e in corredini per gli eventuali nascituri.

Sorpreso da questo atto generoso, il sindaco ha rivolto a Romanelli espressioni sincere di ringraziamento e di ammirazione per una bontà d'animo così concretamente espressa dal privato ed anonimo cittadino. Romanelli, per parte sua, riaffermava che così agendo era doveroso interprete della volontà dei suoi lettori e salutava con «l'arrivederci», come a garantire che di aiuti — saranno tradotti in servizi e non direttamente trasmessi in denaro liquido — ne arriveranno ancora.

C.B.

ALBANESI A SCUOLA

Esattamente un mese dopo il loro arrivo — venerdì 15 marzo — sono stati avviati corsi scolastici per gli albanesi adulti, la fascia cioè che va dai 16 anni di Nuhu Merta studentessa ai 56 del muratore Lame Syria. Sono, sulla carta, 360 ospiti distribuiti in 18 gruppi di 20 unità che, secondo un programma prestabilito, cominciano attraverso la scuola il non facile processo d'inserimento nel nostro Paese. A scuola vanno anche i giovanissimi: 6 a quella d'infanzia, 8 all'elementare e 6 alle medie. Sono numeri che di giorno in giorno subiscono variazioni per le scontate fasi di assestamento e per gli eventuali rientri in patria.

A dare il via ai corsi erano presenti il dottor Isidoro Brugnolli capoufficio Servizio scolastico della Provincia e il professor Giuseppe Patti preside della media «O. Brentari» dove sarà insegnata la lingua italiana. Intanto prose-



Inaugurazione corsi scolastici.

guivano i lavori di riattamento all'edificio ex scuola media, dove le materie d'insegnamento saranno l'educazione civile e quella sanitaria. Nel programma sono inserite anche attività integrative alla lingua italiana e di animazione.

«Il corso è buono — veniva precisato agli albanesi — ma occorre la vostra partecipazione, una presenza puntuale e una collaborazione che si deve esprimere attraverso una costante comunicazione e una tempestiva informazione su qualsiasi problema specifico che si dovesse verificare».

E i problemi non mancheranno, ma di fronte ad essi c'è determinazione di superamento e tanta disponibilità. Aspetto fondamentale rimane però quello di capirsi non solo nella lingua parlata o scritta, ma anche negli intendimenti.

Il preside Patti è stato molto chiaro a questo riguardo: «L'Italia è una Repubblica democratica — ha puntualizzato agli ospiti — dove ogni cittadino gode di tanti diritti ma contemporaneamente deve assolvere tanti doveri. Sono lieto di mettere la scuola a vostra disposizione, preciso però che vi è assoluto divieto di fumare dentro l'edificio e che corre obbligo di rispet-

tare tutto e tutti. Il rispetto è fondamento della convivenza: se ci sarà, andrà tutto bene».

Gli albanesi assentivano composti e la giovanissima interprete traduceva i loro «Certamente... D'accordo».

Veniva quindi fatto l'appello dei primi gruppi—ciascuno porta nome di città italiane: Trento, Bolzano, Rovereto e poi Milano, Palermo e così via—e li stessi affidati ai rispettivi insegnanti. Il loro compito, che adesso avviano con professionalità e comprendendone il profondo valore umano ed educativo, terminerà a giugno, poi che il corso impegna 5 ore la settimana per complessive 50 ore.

A coordinare questo complesso «Progetto educazione» è stata chiamata Rita Bonanzin: distribuirà gli incarichi, sorveglierà sull'esecuzione degli stessi, stimolerà le attività integrative anche ascoltando le proposte degli interessati. La lunga esperienza di Rita Bonanzin all'estero e con gli extracomunitari, intensamente vissuta avendo obiettivo costante l'emancipazione della persona, sono garanzia di buon esito dell'iniziativa.

C.B.

E NOI, CHI SIAMO?

Non è stato facile credere che sarebbero arrivati gli Albanesi e che sarebbero stati tre-quattrocento. Tutti a chiedersi «Chi sono?», «Chissà quali malattie porteranno?», «Perché proprio a Strigno?», «Quanto tempo resteranno qui?», «Perché veramente sono scappati?», «Cosa vogliono?», «Non siamo abbastanza poveri noi?», «Ma se la nostra viene chiamata la val delle strope?».

Domande che paiono giustificate: nessuno sapeva niente di questa «emergenza innescata dal fenomeno migratorio, per certi aspetti senza precedenti...» (Franco Tretter, Presidente del Consiglio Regionale). Nella gente c'erano solidarietà, ma anche diffidenza, curiosità ma anche disagio. E tutte quelle domande «per» gli albanesi. Nessuna domanda «per» noi.

«Chi siamo?», Abbiamo capito che, in quest'epoca di società sempre più interetnica, dobbiamo imparare a convivere? che persone messe a parcheggio perdono dignità? che ogni problema sociale non è più solo degli altri? che occorre uscire allo scoperto per confrontarci con altre realtà? Per scarsa cultura o per età, per benessere o pigrizia non so darmi risposta.

AFFINCHÈ UN GIORNO

«Affinchè un giorno non esistano più patrie, nazioni e miti da queste esaltati, forieri soltanto d'odio, di rancore e di guerra; ma il nostro unico legame sia dato dalla fratellanza interetnica e dall'appartenenza a questo mondo ora più che mai bisognoso di pace per sopravvivere ancora... BENVENUTI ALBANESI».

Croixaire

COORDINAMENTO DELLE ASSOCIAZIONI E DELLE INIZIATIVE

È sorto il Comitato di coordinamento delle Associazioni e delle iniziative per formulare assieme un progetto di interventi, all'interno della Caserma Degol e fuori, a vantaggio degli ospiti albanesi ed evitare così proposte-tampone. Lo formano la Giunta comunale, Franco Facchinelli rappresentante della Pat, Bruno Tomaselli - Pro loco, Danilo Bonotti - Corpo Vvf, Luigi Zambiasi - Sci club, Mario Costa - Arci, Carlo Zentile - Ana, Franco Melchiori - Comitato Tauro, Danilo Bertagnoni - Scaut, Andrea Tomaselli - Croxarie, Renata Tomaselli - Donne Rurali, Maria Voltolini - Consiglio Pastorale, Franca Slompo - Associazione volontari unità locale socio sanitaria, un rappresentante degli albanesi.

Il programma dovrà avere il benessere del Commissario del Governo.



Osti Luigi

ANAGRAFE

Sono morti: BUSARELLO ERMINIO di anni 88; TOMASELLI FERRUCCIO di anni 76; SARTORI SABINA di anni 83; OSTI LUIGI di anni 82 † a Laveno (VA).

LA MERIDIANA

Storia e poesia dell'orologio solare

La misurazione del tempo è stata una delle prime preoccupazioni dei nostri più lontani antenati. Molti furono gli strumenti, a questo scopo, adottati dall'uomo; primo tra tutti l'orologio solare il quale, nonostante sia stato soppiantato dai moderni orologi di precisione a funzionamento meccanico, elettrico od elettronico, continua ancora oggi ad avere un suo innegabile fascino.

In Cina, 2000 anni a.C., veniva utilizzata l'ombra di un'asta verticale per comandare le varie attività della giornata.

Gli Egiziani adornavano templi, palazzi, piazze e giardini con grandi obelischi aventi la stessa funzione di regolare il lavoro ed il riposo mediante l'ombra proiettata e seguente il cammino del sole.

A loro volta i Greci adottarono degli stili verticali ed i Romani si ispirarono, più tardi, a tutti i modelli incontrati nel corso delle loro conquiste.

Anche i popoli poco conosciuti del Nord-Ovest europeo, in qualche modo ai margini del mondo antico, hanno un ruolo importante nella storia degli orologi solari, ci riferiamo ai «menhir», enormi pietre verticali, a volte isolate oppure disposte in circolo e sovrapposte le une alle altre. È il caso del celebre monumento neolitico di Stonehenge, in Gran Bretagna. Per secoli gli uomini si sono interrogati sul suo ruolo, oggi è accertato che si tratta di un calendario preistorico di impressionante precisione!

Col passare dei secoli e dopo il declino dell'Impero Romano, l'uso dell'orologio solare non si è perso, ma divenne più raro e fu quasi esclusivamente portato avanti ed evoluto dalla architettura sacra, tramite i monaci, nei loro Conventi e sulle Chiese, sorte un po' ovunque nel corso della evangelizzazione del continente Europeo.

Ulteriore sviluppo ebbe la «gnomonica»

(arte di costruire meridiane od orologi solari) dopo le Crociate in Terra Santa. Infatti, i veri eredi e continuatori diretti della gnomonica greca, come del resto di tutte le scienze antiche, erano gli Arabi.

Fece quindi comparsa, improvvisamente ed un po' dovunque in Europa, l'orologio solare, con stilo diretto verso il Polo Nord, cioè parallelo all'asse della Terra: la meridiana!

Questa innovazione aveva a dare inizio ad un'epoca completamente nuova nella storia della gnomonica. Non vi sarebbe stato più nulla da inventare; l'orologio solare aveva ormai raggiunto la perfezione ottimale e assunto la sua struttura definitiva.

A questo punto, per la realizzazione pratica, rimaneva ancora tutto lo spazio lasciato all'immaginazione umana che durante i secoli si è lasciata andare alle fantasie più imprevedute, con creazioni sempre nuove e ricche di ingegnosità, spesso stupefacenti.

La nascita dell'orologio meccanico avrebbe dovuto segnare la fine dell'orologio solare. Ma così non fu perché, ai suoi esordi, esso presentava delle imperfezioni croniche dovute alle scarse possibilità tecnologiche dell'epoca (non è facile pensare strumenti precisi ed ingranaggi raffinati fatti a mano) e quindi la sua regolazione era perfezionata proprio dalla vecchia meridiana!

Questo perché, a prima vista, le meridiane paiono oggetti passivi, che sembrano non possedere nessun meccanismo mentre, in realtà, possiedono una sorta di motore che le fa funzionare. Questo motore è il meccanismo più grande, più preciso e puntuale che un'orologio possa avere: il sistema solare.

Un'orologio solare è il risultato della combinazione di diverse discipline o arti, come l'osservazione astronomica, il calcolo matematico, il disegno geometrico, la pittura e, quando ce ne sia la necessità, una certa versatilità manuale.

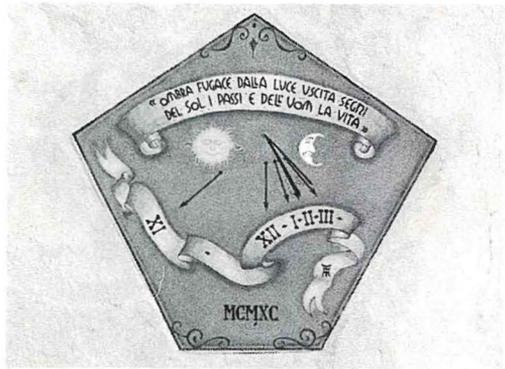
Oggi anche l'orologio elettrico ha soppiantato le millenarie meridiane, sui campanili, sugli edifici pubblici, e può capitare in taluni

casi, di notarne piacevolmente il loro affascinante quanto contrastante abbinamento.

In realtà, l'eclissi della meridiana non sarà mai totale.

Essa continua ad appassionare i curiosi, gli amatori d'arte, gli osservatori del cielo, i poeti, ma il loro numero è limitato. Prerogativa stimolante che caratterizza l'orologio solare è la possibilità, praticamente infinita, di differenziarsi per forma, dimensione, orientamento, inclinazione, materiali usati, iconografia e linguaggio, in tutte le fantasiose varianti che i committenti o gli autori desiderano.

Si potrebbe a lungo dissertare su ognuna di queste componenti dell'orologio solare perché



le possibilità sono molteplici e soggettive. Ci limitiamo a parlare del linguaggio della meridiana vero e proprio, parte peculiare dell'opera. L'immagine ed il motto sono particolarità caratterizzanti. Qualche volta canta la gioia del vivere, qualche volta fa allusioni alla morte. Ci sono meridiane che fanno dell'umore, della satira, altre sono tristi, ci sono le ricche e le povere, le filosofe, le oziose, le insensibili, le pagane e le religiose. Attraverso di esse, gusto, personalità, filosofia di vita ecc. possono venire espresse nella maniera più congeniale. Pertanto è il caso di dire che le meridiane solari sono anche una lezione di libertà e di tolleranza. Per vocazione ogni meridiana è differente, personalizzata, adattata ad un luogo, ad una dimora, ad una famiglia.

Non esistono costruzioni in serie, ogni costruttore di meridiane si rifiuta a delle ripetizioni. Per concludere: l'orologio solare è un «segnale» perenne ed affascinante, un segno allegro nel paesaggio, decora, umanizza, è testimone di un tempo in cui l'ora sembrava passare meno veloce, e l'uomo era più vicino

alla vita naturale. Crea un sentimento di pace, di riposo, di riflessione.

Il suo linguaggio è silenzioso, legato alla corsa apparente del sole, alla sequenza delle stagioni e quindi ai grandi cicli del cosmo. «Sol regit omnia» dicono antiche meridiane: il Sole domina su ogni cosa...

Andrea Tomaselli

ORARIO ESTIVO SANTE MESSE

AGNEDO:	ore 10.00 - ore 20.00
VILLA:	ore 10.00
OSPEDALETTO:	ore 10.00 - ore 20.00
SAMONE:	ore 10.00 - ore 20.00
SPERA:	ore 7.00 - ore 10.00
SCURELLE:	sabato ore 20.00 - prefestiva domenica ore 8.00 - ore 20.00
STRIGNO:	ore 8.30 - ore 10.30 - ore 20.00
TOMASELLI:	sabato ore 20.00 - prefestiva



« CAMPANILI UNITI »

NOTIZIARIO BIMESTRALE DEL DECANATO DI STRIGNO

Autoriz. Curia Arciv. Tridentina - N. 1909/75/E

N. 2 - MARZO-APRILE 1991

Direttore responsabile: sac. Giovanni Chemini
Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV/70

Fotocomposizione e stampa EFFE e ERRE - Trento - Tel. 0461/821356